

atletica



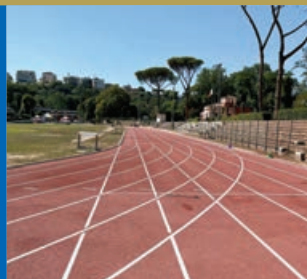
TUTTI PER UNA UNA PER QUATTRO

Entusiasmante doppietta d'oro agli Eurocross di Torino
con la staffetta mista esaltata dalla volata della Sabbatini
e il poker di titoli consecutivi della Battocletti

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 4/2022 ottobre-dicembre



COE
"ROMA PUÒ
OSPITARE
I MONDIALI
DEL 2027"



VELOCITÀ
VIAGGIO AL
"PAOLO ROSI"
NELLA GIAMAICA
D'ITALIA

ACQUA DELLA SALUTE
ACQUA MINERALE NATURALE

ULIVETO

VIVI IN FORMA

Uliveto, per la composizione unica dei suoi preziosi minerali,
è l'acqua eccellente per lo sport



I CAMPIONI ITALIANI DI ATLETICA BEVONO ULIVETO



ULIVETO E LA FEDERAZIONE ITALIANA MEDICO SPORTIVA INSIEME PER LO SPORT

EDITORIALE DEL PRESIDENTE

3 Cross da sogno verso Roma 2024

EDITORIALE DEL DIRETTORE

5 L'abbraccio nell'oro e nel fango: uniti si vince

L'EVENTO

6 Benvenuti a Eurocross il Parco delle emozioni

di Fausto Narducci

10 Arese corre nella storia fra Snell e Di Napoli

di Nicola Roggero



L'ANALISI

12 Al galoppo coi Millennials

di Andrea Schiavon

L'INTERVISTA

16 L'assist di Coe "Vedo i Mondiali a Roma nel 2027"

di Franco Fava

IL TEMA

20 Benvenuti al "Paolo Rosi" la Giamaica di Roma

di Christian Marchetti

L'INTERVISTA

24 Palmisano Dal divano di casa si guarda lontano

di Emanuela Audisio

L'ANALISI

28 Donato La scuola del triplo abbraccia anche Cuba
di Giorgio Lo Giudice

L'INTERVISTA

31 La ricetta di Dester "Faccio dieci prove sennò m'annoio"

di Guido Alessandrini

LA CURIOSITÀ

34 La coscienza di Sveva "il mio sport a fumetti"

di Carlo Santi

IL CLUB

36 Onda verde su Milano

di Mario Nicolliello

38 Il meeting

39 L'iniziativa

40 Il fondatore

43 Lambrughi, un'estate da leone nella sua seconda vita azzurra

43 Polanco, il gigante gentile che non sta più solo in panchina

44 D'Asnasch-Veschi un amore tra sport e tv

di Mario Nicolliello



I PROTAGONISTI

46 Eurofighter

di Andrea Buongiovanni

47 Ingebrigtsen

48 Duplantis

49 Bol

L'INCHIESTA

50 Maratona, la lunga rincorsa dopo il Covid

di Gabriele Gentili



L'AGENDA D'AUTUNNO

53 Mondo e Sydney padroni Epis, il record è a un passo

di Marco Buccellato

L'ATLETICA IN UN TWEET

56 Salto con l'hashtag

di Nazareno Orlandi

CORSA IN MONTAGNA

58 C'è un'Italia che va veloce anche se corre in salita

di Luca Cassai

FILO DI LANA

60 Un giorno da Pavoni "La mia corsa perfetta"

di Valerio Vecchiarelli



In copertina: a sinistra la Sabbatini e a destra la Battocletti

atletica

Magazine della Federazione Italiana di Atletica Leggera

Anno LXXXIX - Ottobre-Dicembre 2022. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Fausto Narducci. **Vice direttore:** Marco Sicari. **In redazione:** Nazareno Orlandi. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Emanuela Audisio, Marco Buccellato, Andrea Buongiovanni, Luca Cassai, Franco Fava, Gabriele Gentili, Giorgio Lo Giudice, Christian Marchetti, Mario Nicolliello, Nicola Roggero, Carlo Santi, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli. **Fotografie di:** Giancarlo Colombo, Francesca Grana, archivio FIDAL, World Athletics, European Athletics, Uffici Stampa Organizzatori. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: FIDAL, tel. (06) 33484713. **Progetto grafico:** Monica Macchioli. **Impaginazione e stampa:** DigitaliaLab srl - Roma.

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un bonifico di 20 euro sul conto corrente ordinario BNL (IBAN IT29Z 01005 03309 00000010107) intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, specificando nella causale "Abbonamento rivista Atletica".

www.fidal.it

LA FIDAL IN SOSTEGNO ALL'ATLETICA DEL NIGER

L'atletica italiana a fianco di quella del Niger. A metà novembre il presidente Stefano Mei si è recato a Niamey per consegnare materiale tecnico (3000 capi tra magliette, felpe, pantaloncini) alla federazione nigerina, con la collaborazione della missione Italiana di Supporto in Niger (MISIN). "I giovani sono il nostro tesoro - ha detto il presidente della Fidal allo stadio Seyni Kountché - Con la pratica sportiva impariamo le regole e il loro rispetto, cresciamo, socializziamo e capiamo che gli obiettivi si raggiungono attraverso il lavoro di squadra. In quest'ottica la FIDAL è sempre al fianco di realtà e istituzioni che vogliono promuovere lo sport e supportare i giovani nella realizzazione dei loro sogni".

Alla cerimonia hanno preso parte anche il comandante della MISIN, gen. Liberato Amadio, il ministro della gioventù e dello sport del Niger, Sekou Doro Adamou, il presidente della federatletica locale Alio Oumarou, il diggi dello sport e dell'educazione fisica e sportiva nell'ambiente scolastico Ly Amadou Tabsirou e l'ambasciatrice italiana in Niger, Emilia Gatto. Con loro anche alcuni degli atleti più conosciuti del Niger, tra cui la velocista Aminatou Seyni, quarta ai Mondiali di Eugene sui 200.



LA SUPERCOPPA PREMIA STUDENTESCA E BRACCO

Sono state l'Atletica Studentesca Rieti "Andrea Milardi" al maschile e la Bracco Atletica al femminile ad alzare la Supercoppa, il trofeo che premia il rendimento complessivo dei club italiani nell'arco della stagione, sommando i punteggi ottenuti in quindici campionati di società di ogni categoria, tra pista, cross, multiple, marcia, strada e montagna. Nel settore maschile la società sabina del presidente Giuliano Casciani e del direttore tecnico Alberto Milardi, ha totalizzato 130 punti, superando altri due club "multidisciplinari", entrambi lombardi, come l'Atletica Bergamo 1959 Oriocenter (105) e il Cus Pro Patria Milano (102). Il quarto successo consecutivo al femminile della Bracco Atletica della presidente onoraria Diana Bracco e del presidente Franco Angelotti, è arrivato grazie a un bottino di 132 punti. Secondo posto per l'Acsi Italia Atletica (108), terzo per la Studentesca Rieti in versione rosa (108).



UOMINI: 1. Studentesca 130, 2. Atl. Bergamo 105, 3. Cus Pro Patria Milano 102, 4. Atl. Livorno 86, 5. Atl. Vicentina 85.
DONNE: 1. Bracco 132, 2. Acsi Italia 108, 3. Studentesca 108, 4. Atl. Bergamo 94, 5. Cus Torino 93.



Il presidente FIDAL, Stefano Mei

CROSS DA SOGNO VERSO ROMA 2024

Gli Europei
in Piemonte
apprezzati
su scala
internazionale
**Atletica al centro
dello sport**

La cartolina più bella in uno scenario da favola. Un viaggio meraviglioso nello sport, nell'arte e nella natura. Ero convinto che gli Europei di cross di Venaria Reale sarebbero stati un successo e i fatti non ci hanno smentito. L'evento che abbiamo organizzato in Piemonte, con la regia del Comitato organizzatore locale e in sinergia con la Regione, l'Ente Parchi Reali e la Reggia di Venaria, ha ricevuto il plauso della European Athletics e l'apprezzamento da parte di tutti gli atleti, non ultimo Jakob Ingebrigtsen, la stella più attesa, che dopo la gara ha detto di essersi divertito sugli impegnativi saliscendi disegnati all'interno del Parco La Mandria.

Quale modo migliore per chiudere questa stagione? L'atletica italiana ha ribadito di essere in grado di ospitare grandi eventi internazionali, sulla strada che porta verso gli Europei di Roma 2024, per i quali siamo già pienamente operativi e in linea con il crono-programma. Per certi versi questi Europei di cross erano attesi come un banco di prova, a un anno e mezzo dalla rassegna

continentale dello stadio Olimpico, e i giudizi lusinghieri espressi a livello internazionale ci riempiono di fiducia e ci danno ancora maggiore carica e determinazione. E poi ci sono le emozioni azzurre, quelle di cui non siamo mai stanchi: i risultati ottenuti dalla nostra Nazionale, in primis le medaglie d'oro di una staffetta mista dal cuore gigante e di una Nadia Battocletti sempre più consapevole, coronano una stagione che ha confermato la solidità e le potenzialità del nostro movimento.

Guardandoci indietro, di questo 2022 resteranno tanti momenti straordinari, vittorie e medaglie che non dimenticheremo facilmente. Ma soprattutto, rimane la sensazione che l'atletica sia tornata davvero al centro dello sport, con le sue storie, i suoi campioni e il suo esempio. Per la stagione che ci aspetta, l'augurio è che quanto seminato in questi due anni fantastici possa continuare a dare i propri frutti: serve il contributo dell'intera "famiglia" dell'atletica, dalle società ai loro dirigenti, ai tecnici, agli atleti tutti.

Stefano Mei

ラ M
ン E
ニ T
ン A
グ S
P
E
E
D™

S
K
Y
+

Libera la tua energia verso
il tuo nuovo PB con l'evoluzione
METASPEED™ SKY+

 **asics**

sound mind, sound body



Find Your Speed.

#METASPEED



Fausto Narducci

È lo spirito di gruppo il marchio di fabbrica dell'Italia. Così il cross si fa squadra

L'ABBRACCIO NELL'ORO E NEL FANGO: UNITI SI VINCE

“Tutti per uno, una per quattro” titoliamo sulla copertina di questo numero di Atletica e il pensiero corre veloce a quell'abbraccio nel fango dei quattro staffettisti d'oro del cross europeo. Gaia Sabbatini travolta sul traguardo di Venaria Reale dalla gioia incontenibile di Pietro Arese, Federica Del Buono e Yassin Bouih è una delle immagini più potenti dell'atletica individuale che si fa squadra, che accomuna i sogni e gli obiettivi, che vuole condividere sforzi e fatiche. Un'immagine, con le dovute proporzioni, figlia del più celebre abbraccio della storia dell'atletica: l'incontro ravvicinato Jacobs-Tamberi a Tokyo che è leggenda anche se è avvenuto poco più di un anno fa. Se vogliamo, l'abbraccio è la quintessenza dello sport: si abbracciano i calciatori dopo un gol ai Mondiali di calcio, si aggrappano fra di loro gli schermidori in pedana dopo una medaglia, cercano di toccarsi allungando le braccia all'indietro i componenti di un'arma di canottaggio.

Nella transizione dell'atletica da pratica individuale a sport anche di squadra, che in qualche modo è la chiave dell'evoluzione della nostra disciplina attraverso il secolo scorso, stiamo sicuramente vivendo in Italia una delle fasi più esaltanti. L'intuizione che

fu di Bruno Zauli, inventore nel 1965 della Coppa Europa che oggi chiamiamo Campionati Europei a squadre, ha dato una spinta propulsiva alla nostra atletica senza stravolgerla: disciplina individuale per eccellenza - e chi lo nega - che si fonda però sullo spirito di gruppo e che si salda in uno sforzo collettivo per lo stesso obiettivo nelle staffette e in tutte competizioni basate sulla classifica a punti.

Da frequentatore assiduo dei Mondiali di cross - quelli nati come Cross delle Nazioni e ora sempre più difficili da organizzare - ho coltivato una particolare ammirazione per gli eroi del cross che non sempre si esprimono nel fango come a Venaria Reale, ma riportano l'atletica alla sua essenza primordiale: la corsa nei campi. Ma nel caso di questi Europei abbiamo anche visto la corsa campestre, alla sua massima espressione, timbrata col marchio di fabbrica dell'attuale gestione tecnica e federale: lo spirito di gruppo. Un campo "arato" dal presidente Stefano Mei e dal d.t. Antonio La Torre, che aveva dato i suoi frutti già a Tokyo e che a distanza di un anno è fiorito ancora. L'abbraccio corale degli staffettisti avvolge idealmente anche la regina under 23 Nadia Battocletti e le due squadre d'argento. Uniti si vince.

Fausto Narducci

Fotoservizio di Damiano Benedetto, Giancarlo Colombo e Francesca Grana

BENVENUTI A EUROXCROSS IL PARCO DELLE EMOZIONI

Quattro podi, secondo posto nel medagliere e un grande show sul durissimo percorso di Venaria Reale. L'oro "non facile" della Battocletti e l'abbraccio nel fango degli staffettisti alla grintosa Sabbatini

di Fausto Narducci



Federica Del Buono
accarezza Gaia Sabbatini,
stremata dopo la volata d'oro



Benvenuti al Parco dei divertimenti di Eurocross, che tutto il mondo conosce come La Mandria. Gli Europei di corsa campestre numero 28 alle porte di Torino moltiplicano le emozioni: gioia e orgoglio. La gioia è quella di vedere l'Italia ritornata - a 16 anni dall'edizione 2006 di San Giorgio su Legnano - al secondo posto del medagliere con due ori (Battocletti e staffetta mista) e due argenti a squadre (Under 23 femminile e Seniores maschile) e raggiunge la sua massima espressione plastica nell'abbraccio nel fango della staffetta mista dopo il traguardo.

L'orgoglio era già in partenza quello di poter mostrare al mondo il più grande parco monumentale recintato d'Europa, ma poi di aver creato attorno alla Reggia di Venaria Reale un percorso di cross autentico e spettacolare in cui il ghiaccio della notte che si trasformava in fango rendeva man mano più eroico lo sforzo dei protagonisti della più antica specialità della fatica. Emozioni che mai come questa volta la tv ha restituito e quasi sublimato con la regia, curata dalla Rai insieme alla federazione, che ha saputo armonizzare le immagini: quelle dall'alto che inquadravano anche l'onda del folto pubblico al seguito del passaggio dei corridori e quelle delle telecamere all'interno e all'uscita della suggestiva Galleria delle Carrozze nel Castello della Mandria. Una divisione dei meriti che accomuna gli azzurri con la Fidal e il comitato organizzatore. E se aggiungiamo che il segreto della staffetta mista è stato anche la scelta strategica del direttore tecnico Antonio La Torre di insistere su Gaia Sabbatini e di individuare il giusto ordine dei frazionisti per sorprendere le squadre avversarie, si tratta di una autentica vittoria di squadra.

**Ghiaccio serale
diventato fango
e salite micidiali
per gli eroi
della fatica**

Pietro Arese (in testa al primo cambio in 3'48"), Federica Del Buono (transitata al secondo posto in 4'47" dietro alla sorprendente romena Elena Adelina Panaet, autrice di 4'37"), Yassin Bouih (tornato primo in 4'03") e Gaia Sabbatini (vincente con una frazione di 4'47") si sono equamente divisi i meriti dell'impresa perché questa è la filosofia della staffetta, ma anche perché i parziali ufficiosi sono anche il frutto della tattica e di frazioni da 1430 metri non tutte identiche. Ma è stato difficile trattenere un'emozione speciale di fronte alla grinta della teramana che negli ultimi 200 metri è partita a caccia della spagnola Rosalia Tarraga, sorpassata a 50 metri dal traguardo.

Nadia regina

Non va tralasciata, ovviamente, la perla azzurra di giornata, che resta quella della ritrovata figlia d'arte Nadia Battocletti capace, prima di passare alla categoria assoluta, di regalarci il quarto titolo giovanile consecutivo: due tra le juniores e due tra le Under 23. Al culmine di una stagione tribolata non c'è stato nulla di facile per la ventiduenne trentina, debilitata dai pesanti cicli di antibiotici sostenuti fino a dieci giorni dagli Europei. L'azzurra ha interscambiato il suo regno giovanile con la britannica Magan Keith, campionessa junior uscente, che con il suo attacco l'ha costretta a cambiare i piani tattici. Sull'ultima salita si è inerp-

cata verso la vittoria con la proverbiale eleganza di passo e ha abbinato l'oro individuale Under 23 all'argento di squadra, frutto di una buona prova di insieme con Aurora Bado (14ª) e Giovanna Selva (16ª) in primo piano.

Arese, Del Buono e un super Bouih guidano Gaia alla volata più esaltante



La volata vincente di Gaia Sabbatini



Yeman Crippa

I RISULTATI

UOMINI

Seniores (10km) 1. J. Ingebrigtsen (Nor) 29:33, 2. Cairess (Gbr) 29:42, 3. Kimeli (Bel) 29:45, 4. Y. CRIPPA 29:47, 5. Abraham (Ger) 29:49, 6. Augusto (Fra) 29:52, 7. Schrub (Fra) 29:52, 8. Chiappinelli 30:03, 9. Katir (Spa) 30:06, 10. Oukhelfen (Spa) 30:08. Gli altri azzurri: 13. O. Zoghliani 30:20, 22. N. Crippa 30:40, 46. Selvarolo. **A squadre:** 1. Francia 24, 2. ITALIA 25, 3. Spagna 36.

U.23 (8 km) 1. Hicks (Gbr) 23:40, 2. Mahamed (Gbr) 23:48, 3. Bresc (Fra) 23:58, 4. Daguinos (Fra) 24:04, 5. Gidey (Irl) 24:05. Gli azzurri: 14. Fontana Granotto 24:22, 25. Alfieri, 30. Vecchi, 38. Guerra, 60. Martellato, 61. Cavagna. **A squadre:** 1. Gran

Bretagna 11, 2. Francia 14, 3. Irlanda 29, 5. ITALIA 69.

U.20 (6 km) 1. Barnicoat (Gbr) 17:40, 2. Griggs (Irl) 17:41, 3. Casey (Irl) 17:46, 4. Mills (Gbr) 17:54, 5. Birdseye (Gbr) 17:56. Gli azzurri: 37. Maggi, 39. Mattio, Cornali, 48. Sammartino, 58. Ropelato, 71. Bardea. **A squadre:** 1. Gran Bretagna 10, 2. Irlanda 17, 3. Spagna 30, 10. ITALIA 118, .

DONNE

Seniores (8km) 1. Grovdal (Nor) 26:25, 2. Klosterhalfen (Ger) 26:29, 3. Reh (Ger) 27:19, 4. Klein (Ger) 27:19, 5. Teferi (Isr) 27:20, 6. Dattke (Ger) 27:22, 7. Mengsteab (Sve) 27:27, 8. Warner-Judd (Gbr) 27:27, 9. Donnelly (Gbr) 27:28, 10. Bakker (Ola) 27:34. Le azzurre: 21. Reina 28:11, 32. Colli, 50. Zanne, 60. Molteni, 63. Subano; rit. Moretton. **A squadre:** 1. Germania 9, 2.

Gran Bretagna 30, 3. Irlanda 50, 7. ITALIA 103.

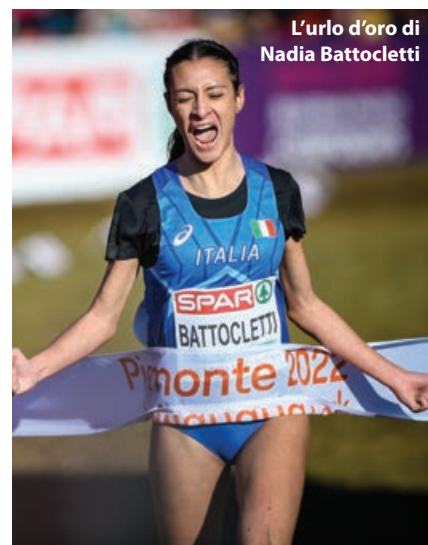
U.23 (6 km): 1. BATTOCLETTI 19:55, 2. Keith (Gbr) 20:08, 3. Millard (Gbr) 20:27, 4. Maatoug (Ola) 20:33, 5. Carson (Gbr) 20:35. Le altre azzurre: 14. Bado 21:06, 16. Selva, 19. Arnaudo, 20. Nestola, 30. Cavalli. **A squadre:** 1. Gran Bretagna 10, 2. ITALIA 31, 3. Francia 38.

U.20 (4 km) 1. Forero (Spa) 13:04, 2. Ostgard (Nor) 13:07, 3. Mononen (Fin) 13:08, 4. Fitzgerald (Gbr) 13:15, 5. Buckley (Irl) 13:22. Le azzurre: 32. Arnoldo, 45. Roatta, 46. Casagrande, 67. Sidenius, 69. Ribigini, 71. Coppa. **A squadre:** 1. Spagna 21, 2. Turchia 25, 3. Germania 33, 11. ITALIA 123.

STAFFETTA MISTA: 1. ITALIA (Arese, Del Buono, Bouih, Sabbatini) 17:23, 2. Spagna 17:24, 3. Francia 17:31, 4. Germania 17:32, 5. Gran Bretagna 17:35.



La squadra
U.23
festeggia
il podio



L'urlo d'oro di
Nadia Battocletti



Gli azzurri
d'argento

La regina Nadia al quarto trionfo ha chiuso una stagione tormentata

oro europeo del cross (secondo assoluto) sarebbe arrivato sempre e comunque. Quando Crippa, scivolato fino al sesto posto, è partito alla grande all'inseguimento del sorprendente britannico Emile Cairess (allenato da Renato Canova) e del belga Isaac Kimeli era tardi per acciuffare il rivale di origine keniana, sicuramente alla sua portata, non per niente solo 11° e ritirato nei 5000 e 10.000 degli Europei in pista a Monaco, dove Crippa aveva colto un oro e un bronzo. Lottavo posto di Chiappinelli e il 13° di Osama Zoghلامي non sono bastati a scavalcare la Francia, ma ci hanno ridato il podio a quattro anni dal bronzo di Tillburg. Nella gara seniores femminile, lo spettacolo è stato assicurato dalla prevista sfida fra la norvegese Karoline Grovdal, campionessa in carica e la tedesca Konstanze Klosterhalfen, ex regina giovanile del cross reduce dall'oro dei 5000 a Monaco. L'ha spuntata in volata la norvegese che con nove medaglie individuali detiene il record degli Europei di cross, ma la sfida è ancora aperta. Nell'area di Borgo Castello anche il cross diventa virtualmente patrimonio Unesco.

Yeman a metà

Se un rammarico può esserci al termine della quarta rassegna continentale campestre organizzata dall'Italia, va rivolto al punto mancato nella gara assoluta maschile, in cui un piazzamento sul podio di Yeman Crippa avrebbe portato all'oro anche la squadra, battuta di un solo punto dai francesi (24 punti a 25). Ma la ciliegina è mancata non certo per demerito di Crippa, alla ricerca del sesto podio individuale nella sua decima partecipazione, ma perché quando c'è di mezzo l'extraterrestre Jakob Ingebrigtsen, all'anagrafe nato in Norvegia ma residente su Marte, è meglio evitare ogni piano tattico. Il suo sesto

MEDAGLIERE

Nazione	O	A	B	tot.
G. Bretagna	5	4	1	10
ITALIA	2	2	0	4
Spagna	2	1	2	5
Norvegia	2	1	0	3
Francia	1	1	3	5
Germania	1	1	2	4
Irlanda	0	2	3	5
Turchia	0	1	0	1
Belgio	0	0	1	1
Finlandia	0	0	1	1

Foto fotoservizio di Damiano Benedetto, Giancarlo Colombo e Francesca Grana



Pietro Arese gomito a gomito con Jesus Gomez a Venaria

ARESE CORRE NELLA STORIA FRA SNELL E DI NAPOLI

Il piemontese, protagonista nella staffetta d'oro all'Eurocross
(solo omonimo del grande Franco) fa sogni da telecronista

di **Nicola Roggero**

Se il suo idolo è Peter Snell, il merito è di zio Silvio, innamorato di quel favoloso All Black strappato al rugby. Gli ha sempre parlato della doppietta 800-1500 a Tokyo 1964 e di coach Arthur Lydiard, che rivoluzionò gli allenamenti con la periodizzazione. Pietro Arese ha dato retta a zio Silvio, praticando atletica e interessandosi alla storia della specialità, e

così racconta del suo corregionale e omonimo Franco ma anche di Luigi Beccali: "Perché i 1500, il miglio metrico, non sono una corsa, sono 'la' corsa". Giusto approfondire il passato, allora, anche per preparare l'attività già pianificata per il dopo: "Ho un sogno, diventare telecronista. L'anno scorso agli Europei di cross a Dublino ho chiesto a Stefano Baldini come si comincia".

Tout terrain

In attesa del nuovo collega, godiamoci in pista e pure sui cross il ragazzo del '99 di San Mauro Torinese, un tiro di schioppo dal capoluogo piemontese. Inizi con la pallavolo, poi ha la meglio zio Silvio. Atletica, dunque, prima a Settimo Torinese allenato da Flavio Schiavino, poi a Torino, al "Ruffini", sotto la guida dell'ex canottiere Nerio Gainotti. A 17 anni il primo titolo allievi sui 2000 siepi, ma soprattutto il record U.18 sul miglio, la distanza del destino. Il resto è storia recente: le nazionali giovanili proprio con Stefano Baldini direttore tecnico, il trasferimento a Varese con coach Silvano Danzi, la delusione della squalifica agli Europei U.23 di Tallinn dopo aver dominato la batteria, l'esplosione quest'anno, protagonista senza distinzione tra indoor, outdoor e cross. "A Belgrado l'obiettivo era la finale, dopo averla centrata ho pensato a non finire ultimo. Ho chiuso ottavo, ma è stata una gara dove non sono stato protagonista".

Lo zio Silvio gli raccontava le imprese del fenomeno neozelandese

Per il 2023 punta a 3'33": "A metà strada fra l'altro Arese e il record italiano di Genny"



Un altro momento della frazione di Arese a Venaria Reale



Sul podio con i compagni e il presidente Stefano Mei

Tre volte tre

A Pietro piace il ruolo del "front runner", probabile che lo zio Silvio gli abbia ricordato che Snell, nel 1962, aveva battuto i primati del mondo di 800 e miglio in una sola settimana ed è difficile farlo stando al riparo di una gara tattica. "A Monaco mi sono divertito di più. Con Ingebrigtsen e tanti atleti più quotati di me era impossibile fare gara di testa, ma quando i primi se ne sono andati li ho seguiti. Non ho rimpianti, neppure pensando che il bronzo è stato davvero vicino. Ero rimasto indietro nel momento decisivo, forse per un leggero contatto, ma mi hanno preceduto, oltre a Ingebrigtsen, atleti da 3'30"-3'31". Niente alibi per lo studente di ingegneria, che la corsa da "front runner" ha potuto finalmente farla nei prati vicino casa, al cross europeo del Parco della Mandria. "Ho chiesto di fare la prima frazione, volevo avere dei punti di riferimento che nella terza, a gruppo setacciato, non avrei avuto. Con me c'era Jesus Gomez, uno da 3'33" che per seguirmi è cascato in discesa". Lui ha chiuso in 3'48", per distacco miglior frazione in assoluto, da far chiedere quanto sia ormai fasullo il 3'35"00 del personale ottenuto proprio in Baviera in vista di una stagione, la prossima, con almeno due obiettivi. "Europei indoor di Istanbul per un piazzamento importante, e soprattutto Mondiali di Budapest per arrivare in finale. Sul tempo so che in un certo tipo di gara posso togliere anche due secondi. Mi piacerebbe 3'33", con la magia del numero ripetuto tre volte: sarei a metà strada tra Franco Arese e il record di Genny Di Napoli". Sarebbe pure un decimo in meno dello storico primato del mondo di Jim Ryun. Pietro Arese, da futuro telecronista, prende nota.

Fotoservizio di Giancarlo Colombo



Simone Barontini in volata agli Europei

AL GALOPPO COI MILLENNIALS

Da Arese alla Sabbatini, da Barontini alla Bellò,
i ragazzi degli anni Novanta
stanno riscrivendo il **mezzofondo veloce azzurro**

di **Andrea Schiavon**

Immaginate una stanza vuota. Ormai la si vedeva spoglia e silenziosa da così tanto tempo, che ci si poteva dimenticare persino che facesse parte della casa. A un certo punto però qualcuno ha iniziato ad affacciarsi e quello spazio è tornato ad animarsi fino a che, nel giro di un paio d'anni, ci si è trovati piacevolmente di fronte al problema opposto: il sovraffollamento.

Doppi e tripli

Se la casa è l'atletica italiana, la camera riscoperta e tornata a nuova vita è il mezzofondo veloce, che nel 2022 ha dato ben più di un segnale di rinascita. La gara che più di tutte sintetizza questo nuovo corso sono i 1500 femminili: nel 2020 nessuna atleta italiana era riuscita a correrli in meno di 4'10" e anche nelle tre annate precedenti a scendere sotto quel crono era sempre e solo la capolista stagionale. Sapete quante atlete ci sono riuscite nel 2022? Otto. Le quattro che ce l'avevano fatta nel 2021 sono raddoppiate nei dodici mesi successivi, con Gaia Sabbatini numero 1 indiscussa sulla distanza con 4'01"93.

Le donne dei 1500 si trovano a fronteggiare una concorrenza per la maglia azzurra che sino a qualche tempo fa era semplicemente inimmaginabile, ma pure tra gli uomini ritagliarsi uno spazio è più complicato. In questo caso il parametro preso a riferimento sono i tempi al di sotto dei 3'40": ce la facevano in tre (nel 2019) o quattro (nel 2018), mentre nelle ultime due stagioni quei numeri sono raddoppiati (otto atleti sub 3'40" sia nel 2021 che nel 2022), con Pietro Arese che con 3'35"00 ci ha fatto fare un viaggio nel tempo su ritmi che non si vedevano dall'epoca di un certo Genny Di Napoli. Il quarto posto agli Europei di Monaco più che

amarezza ha lasciato un patrimonio di consapevolezza nel torinese delle Fiamme Gialle che da qui ai Giochi di Parigi si pone pochi limiti.

L'ultimo a spingersi sotto 3'36" in tempi recenti era stato Yeman Crippa, in una delle sue divagazioni sulle distanze più brevi, nel 2020 (3'35"26). Il trentino delle Fiamme Oro però è uomo a cui ormai persino i 10.000 cominciano ad andare stretti, con la strada che è un richiamo sempre più allettante, e anche per questo serve che crescano talenti come Arese.

Cadono i muri

Se, anziché allungare, si guarda agli 800, pure qui i progressi azzurri sono innegabili: dopo anni in cui nessun mezzofondista era in grado di correre in meno di 1'46", l'accelerata è arrivata da Catalin Tecuceanu e Simone Barontini, entrambi capaci di fare meglio di 1'45" (1'44"83 e 1'44"96 rispettivamente).

E che dire di Elena Bellò? La vicentina delle Fiamme Azzurre ha lavorato duramente per demolire il muro dei due minuti sugli 800 e nel 2022 non si è accontentata di farlo una volta, ma si è ripetuta in tre occasioni: al Golden Gala e a Chorzow (1'58"97 in entrambe le occasioni) e tra le due performance

L'ESTATE DEL MEZZOFONDO VELOCE AZZURRO

MONDIALI				
Specialità	Atleta	Batteria	Semifinale	Finale
UOMINI				
800	Tecuceanu	1:44.83 (pp)	1:46.31	-
1500	nessuno			
DONNE				
800	Bellò	2:02.78	2:00.34	-
1500	Del Buono	4:08.42	-	-
	Sabbatini	4:07.82	squal.	-
	Vissa	4:07.33	-	-
EUROPEI				
Specialità	Atleta	Batteria	Semifinale	Finale
UOMINI				
800	Barontini	1:45.98	1:48.51	1:45.66 (7°/pp)
	Tecuceanu	1:47.94	-	-
1500	Arese	3:37.95	-	3:35.00 (4°/pp)
DONNE				
800	Bellò	2:01.80	2:01.67	-
	Coiro	2:04.36	-	-
1500	Cavalli	4:06.59	-	4:10.93 (12°)
	Del Buono	4:08.14	-	-
	Sabbatini	4:04.19	-	4:06.04 (9°)

**Un boom sui 1500:
dal 2020 al 2022
il doppio di azzurre
sotto 4'10" e di
ragazzi da -3'40"**



Gaia Sabbatini



Il 3'35"00 firmato da Arese a Monaco non si vedeva dai tempi di un certo Genny Di Napoli

l'1'59"84 di Turku. Bellò si distingue dagli altri tre compagni di Nazionale che guidano le liste stagionali - Sabbatini, Arese e Tecuceanu - perché loro sono tutti e tre nati nel 1999, mentre Elena è venuta al mondo il 18 gennaio 1997.

Anche i dati anagrafici, oltre a quelli cronometrici, depongono a favore della new wave azzurra: tanti giovani, e tra i talenti emergenti del nostro mezzofondo c'è persino chi è nata nel 2000, come Ludovica Cavalli. La genovese dell'Aeronautica è stata protagonista di uno dei progressi più significativi, togliendo quasi nove secondi al primato personale, passato da 4'14"14 a 4'05"79 sui 1500. E pure sugli 800 Ludovica ha dato ben più di una limata ai propri tempi (da 2'07"69 a 2'03"71). Sul doppio giro di pista va ancora più forte la coetanea di Cavalli, Eloisa Coiro: solida nelle proprie presta-



Elena Bellò

Crescono anche le azzurre del 2000 Coiro cinque volte sotto 2'02", Cavalli da 4'14" a 4'05"

zioni (cinque performance sotto i 2'02" nel 2022) la romana delle Fiamme Azzurre sarà la prossima a correre gli 800 in meno di due minuti.

Veterana

Tante giovani e una veterana che vivendo finalmente una stagione senza infortuni ha ritrovato l'entusiasmo di una ragazzina: con i suoi 28 anni Federica Del Buono è una sorta di sorella maggiore di tutte queste mezzofondiste che stanno emergendo.

«E se non fosse per loro, forse non sarei riuscita a correre così forte» spiega la specialista dei Carabinieri, che si è migliorata a distanza di otto anni che definire travagliati è un eufemismo. «A livello cronometrico il 2022 mi ha dato persino di più di quanto mi aspettassi - prosegue Del Buono, che dal 2021 si è trasferita a vivere a Ostia, per farsi se-

guire da Andrea Ceccarelli, lavorando in gruppo con Gaia Sabbatini e Martina Tozzi - Il programma di lavoro che ci siamo dati è triennale e andare così forte sin dal primo anno è stato un po' una sorpresa».

Con 4'03"45, una Federica finalmente sana ha corso quasi due secondi più veloce rispetto al 4'05"32 della sua versione più giovane, datata 2014. Gli anni di infortuni attraversati sono un patrimonio di esperienza anche per i più giovani colleghi e colleghe che si allenano con Federica nei raduni della Nazionale. «Non mi sento né vecchia né saggia per dispensare consigli - premette - però davvero spero che nessuno di loro passi quello che ho vissuto io. Come fare? Io ho imparato innanzitutto a non avere fretta e a non strafare. Una volta ero convinta che l'unico modo per migliorare fosse correre tanti chilometri e farlo a ritmi elevati. Ora, se guardo la quantità, lavoro meno: prima superavo sempre i 100 chilometri a settimana, mentre adesso accade molto di rado. Non bisogna farsi prendere dal panico e dallo sconforto quando le cose non vanno. Vietato pensare: "Se perdo questo treno, è finita". La mia esperienza dice il contrario: se vai avanti, prima o poi, l'atletica ti ripaga».

E se a rinascere non sei solo tu, ma un intero movimento, la corsa prende un



Catalin Tecuceanu



Federica Del Buono

LE GRADUATORIE ITALIANE DEL 2022

UOMINI

800	
1:44.83	Catalin TECUCEANU (1999)
1:44.96	Simone BARONTINI (1999)
1:46.70	Francesco CONTI (1995)
1:46.87 (RI U20)	Francesco PERNICI (2003)
1:47.05	Zohair HADAR (2000)
1:47.14	Pietro ARESE (1999)
1:47.32	Federico RIVA (2000)
1:47.32	Abdelhakim ELLIASMINE (1999)
1:47.55	Enrico RICCOBON (1995)
1:47.89	Giovanni FILIPPI (1998)
1500	
3:35.00	Pietro ARESE (1999)
3:36.04	Ossama MESLEK (1997)
3:37.38	Federico RIVA (2000)
3:37.50	Giovanni FILIPPI (1998)
3:37.96	Mohad ABDIKADAR (1993)
3:39.63	Ahmed ABDELWAHED (1996)
3:39.84	Yeman CRIPPA (1996)
3:40.06	Osama ZOGHLAMI (1994)
3:40.18	Yassin BOUIH (1996)
3:40.40	Mohamed ZERRAD (1993)

DONNE

800	
1:58.97	Elena BELLO' (1997)
2:00.50	Eloisa COIRO (2000)
2:01.06	Sintayehu VISSA (1996)
2:01.34	Federica DEL BUONO (1994)
2:01.38	Gaia SABBATINI (1999)
2:02.06	Eleonora VANDI (1996)
2:02.60	Joyce MATTAGLIANO (1994)
2:03.17	Laura PELLICORO (2000)
2:03.71	Ludovica CAVALLI (2000)
2:04.35	Federica CORTESI (1999)
1500	
4:01.93	Gaia SABBATINI (1999)
4:03.45	Federica DEL BUONO (1994)
4:04.64	Sintayehu VISSA (1996)
4:05.09	Elena BELLO' (1997)
4:05.79	Ludovica CAVALLI (2000)
4:07.29	Marta ZENONI (1999)
4:09.18	Martina TOZZI (1999)
4:09.72	Giulia APRILE (1995)
4:11.84	Joyce MATTAGLIANO (1994)
4:11.95	Elisa BORTOLI (1994)

L'ASSIST DI COE "VEDO I MONDIALI A ROMA NEL 2027"

Parla il presidente di World Athletics:
La Capitale ha tutto per ospitarli dopo 40 anni
E gli Europei 2024 saranno un successo.
E' stato un 2022 record: l'audience
globale ha toccato il miliardo"

di Franco Fava

"Roma 1974? I do remember very well". Lord Sebastian Newbold Coe aveva appena 18 anni, quando con papà Peter dagli spalti dello stadio Olimpico assistette da spettatore alla felice edizione degli Europei. Solo tre anni più tardi avrebbe messo a segno il primo successo internazionale, vincendo a San Sebastian l'oro agli Euroindoor sugli 800 metri con 1'46"54. Cinquant'anni dopo, nel giugno del 2024, la Capitale tornerà ad ospitare la rassegna continentale. In vista di un ritorno a Roma dei Mondiali nel 2027, quarant'anni dopo l'edizione del 1987.

Un sogno destinato a rimanere solo sulla carta o aspettativa concreta per Roma e l'Italia? A nostro favore c'è che a tifare per il ritorno in Europa dei Mondiali c'è la Ebu (l'Eurovisione), penalizzata dal fuso orario di Eugene e di Tokyo, sede della rassegna iridata 2025. Di questo e tant'altro abbiamo parlato con il presidente di World Athletics a margine della riunione n. 229 del Council, ospitata dal Coni al Foro Italo il 29-30 novembre.

Presidente, come vede una possibile candidatura di Roma per i Mondiali 2027?

"Se lo chiedete a me, che sono un estimatore di Roma, tanto che Anna Riccardi (membro italiano del Council; ndr) mi ha assegnato motu proprio la cittadinanza onoraria, beh allora dico che la vedo molto bene. Avete tutte le caratteristiche per tornare a ospitare i Mondiali: la tradizionale passione per l'atletica, uno stadio leggendario, piste e strutture adatte a un grande avvenimento, senza contare la capacità organizzativa come avete dimostrato nel 1974, ma anche con la Coppa del Mondo del 1981 e i Mondiali del 1987. Poi ogni anno la Fidal organizza il Golden Gala, meeting tra i più apprezzati della Diamond League (... e più seguiti: l'edizione 2022 è stata la più vista nel mondo a livello televisivo al netto della Cina; ndr)".

Quali passi dovrà fare la candidatura?

"Intanto non ho dubbi che anche gli Europei del 2024 saranno un successo. Or-

ganizzare i Mondiali non è un'impresa da poco e servirà l'appoggio di tutte le istituzioni, sportive e politiche. Ma l'Italia in questo sa come fare: non siete voi a ospitare l'Olimpiade invernale di Milano-Cortina 2026?".

Quando si aprono le candidature?

"A gennaio 2023, e l'assegnazione è in programma a dicembre 2023".

"Finché l'esercito russo non lascerà l'Ucraina, difficile rivedere in gara gli atleti di Mosca"

Un bilancio della stagione appena conclusa?

"È stato un 2022 da record, nonostante l'anno post olimpico non sia mai semplice. Partiamo dai numeri: abbiamo organizzato quattro World Athletics Series, cui hanno partecipato 4.000 atleti di 180 Paesi. Sono stati migliorati ben 354 record. L'audience televisiva globale è stata di 750 milioni e ha toccato il miliardo con il digitale. I meeting del Continental Tour sono stati 162 e hanno coinvolto 12.000 atleti: migliorati due record di area, 118 nazionali e 2.396 personal best. Sono cresciuti anche i nostri fan che ci seguono sui social: hanno toccato i dieci milioni nel mondo".

L'atletica ha ribadito il suo ruolo di regina all'Olimpiade di Tokyo: nella spartizione Cio dei diritti Tv è quella che ha incassato di più con 39,48 milioni di dollari (otto più di ginnastica e nuoto)

"Vi do altri dati davvero lusinghieri: nonostante la lenta ripresa post pandemia abbiamo potuto contare su 200 eventi su strada che hanno generato un ritorno di 1,7 milioni di dollari. Di questi 72.000 sono andati all'AIU (Athletics Integrity Unit; ndr) per il programma dei test antidoping sui maratoneti di livello top".



Sebastian Coe e Mondo Duplantis

A proposito di antidoping ha fatto scalpore il dato dei 45 atleti keniani risultati positivi nel 2022, tanto che si è temuta la sospensione della Federazione di Nairobi

“Continuiamo a monitorare la situazione, ma credo vada nella giusta direzione l'impegno preso dal ministro dello sport, Ababu Namwamba, in cui il governo keniota si impegna a investire 5 milioni di dollari l'anno nel prossimo quinquennio per incrementare i controlli nel Paese e promuovere la cultura no-doping. Il Kenya è già nella lista A dei Paesi che richiedono una particolare attenzione”.

Sempre in materia doping, la federatletrica Russa (RusAF) è sospesa ormai dal 2015 e alcuni suoi atleti hanno potuto partecipare nei consessi internazionali solo a titolo individuale e con molte restrizioni. Questo fino al 24 febbraio: dall'invasione dell'Ucraina, Russia e Bielorussia sono banditi in tutti gli sport. Qual è la situazione?

“I piani sono ben distinti: la riammissione della Russia in futuro segue due iter. E' chiaro che finché l'esercito russo non lascerà l'Ucraina sarà improbabile rivedere gli atleti di Mosca nelle nostre competizioni. Così come quelli della Bielorussia. Sul fronte del doping invece sono stati fatti progressi. L'ultimo rapporto della Task force guidata da Rune Andersen lo testimonia. Se continuerà il cambiamento culturale in atto in Russia il Council di World Athletics potrebbe prendere in esame la riammissione”.

Se si arriverà alla pace tra Ucraina e Russia, ipotizzabile un rientro ai Mondiali di Budapest?

“Impossibile prevedere cosa accadrà. Ci

“In Russia varato un piano educativo antidoping per 13.000 giovani con 2.000 test”



Coe dopo l'oro sui 1500 a Los Angeles 1984

sono ancora alcune condizioni che devono essere soddisfatte e non tutte dipendono da noi, come il rapporto tra Wada e Rusada. Di buono c'è che si sta affermando una nuova mentalità: avviato un programma educativo che coinvolge 13.000 giovani atleti con circa 2.000 test domestici l'anno, quasi tutti a sorpresa”.

C'è da fidarsi?

“La bontà dei progressi per la riammissione saranno verificati anche con l'AIU nei prossimi mesi, oltre che con la Task force. Questa, ad esempio, porrà delle

condizioni ferree: una volta riammessa l'atletica russa potrà essere squalificata a vita qualora tornasse ad infrangere in modo sistematico le regole antidoping”.

Dal punto di vista tecnico c'è molta curiosità su come verrà modificato il sistema del passaggio ai turni successivi all'Olimpiade di Parigi 2024: non saranno più previsti i ripescaggi con i tempi più veloci. Come funzionerà?

“Con Jon Ridgeon (direttore tecnico di World Athletics; ndr) ci stiamo ancora ragionando. La novità è oggetto di studio a tutti i livelli. Per ora non sono state an-



Coe con Marcell Jacobs ai Mondiali indoor di Belgrado. Al centro Damian Warner

cora definite le gare in cui la nuova formula verrà applicata”.

Quest'anno il sistema di qualificazione delle staffette per i Mondiali di Budapest si avvarrà solo del ranking. Ma per Parigi 2024 si torna a qualificazioni dirette

“Tra aprile e maggio 2024 torneremo dopo tre edizioni a Nassau, Bahamas, per i World Relays. La rassegna sarà il principale momento di qualificazione olimpica per 4x100, 4x400 e 4x400 mista”.

E le novità del 2023?

“La finale della Diamond League non sarà più divisa tra Bruxelles e Zurigo, ma per la prima volta si svolgerà a Eugene (16-17 settembre; ndr): l'intenzione è esportare il circuito nei vari continenti. E per quanto riguarda l'Italia, il Golden Gala sarà la prima tappa europea la prossima primavera (il 2 giugno; ndr)”.

Novità anche per le gare su strada?

“Continuiamo nell'impegno di sviluppare l'attività su strada a tutti i livelli. Abbiamo constatato la forte crescita nella partecipazione su distanze brevi, dal miglio ai 5 km. Per questo il Council ha deciso di modificare la frequenza dei “World Road Running Championships” che passerà da biennale ad annuale a partire dal 2025. Inoltre abbiamo deliberato che dal 1° gennaio 2023

“Il caso Kenya? Nairobi investirà 25 milioni di dollari per promuovere la cultura no-doping”

verrà introdotto ufficialmente il record mondiale per il miglio su strada. Il miglior tempo realizzato su questa distanza al di sotto di 3'50” (uomini) e 4'19” (donne) fino al 1° settembre sarà eleggibile per il riconoscimento di record del mondo”.



Sebastian Coe con Anna Riccardi, membro italiano del Council di World Athletics

I MONDIALI

18 febbraio	Cross a Bathurst (Aus)
19-27 agosto	Pista a Budapest (Ung)

LA DIAMOND LEAGUE

15 maggio	Doha (Qat)
28 maggio	Rabat (Mar)
2 giugno	Golden Gala
9 giugno	Parigi (Fra)
15 giugno	Oslo (Nor)
30 giugno	Losanna (Svi)
2 luglio	Stoccolma (Sve)
16 luglio	Chorzow (Pol)
21 luglio	Montecarlo
23 luglio	Londra (Gbr)
29 luglio	Shanghai (Cin)
3 agosto	Shenzhen (Cin)
31 agosto	Zurigo (Svi)
8 settembre	Bruxelles (Bel)
16-17 settembre	Eugene (Usa)

LE MARATONE MAJORS

5 marzo	Tokyo (Jap)
17 aprile	Boston (Usa)
23 aprile	Londra (Gbr)
24 settembre	Berlino (Ger)
8 ottobre	Chicago (Usa)
5 novembre	New York (Usa)

BENVENUTI AL "PAOLO ROSI" LA GIAMAICA DI ROMA

La pista all'Acquacetosa, da quattro anni "casa" di Jacobs, è diventata un **polo d'attrazione dei velocisti azzurri**. Camossi: "È nato per caso, ma ora c'è confronto tra i tecnici".

Ultima arrivata? La Bogliolo

di **Christian Marchetti**



L'olimpionico dei 100 al lavoro sulle partenze

La "Giamaica de noantri" sorge non distante dai «Vaffa» e gli «Aò!» del traffico romano. Tangenziale Est, inutile aggiungere altro... La "Giamaica d'Italia" ha il profumo di "pizza e mortazza", ma soltanto perché, quando arriviamo per realizzare questo servizio, troviamo Alberto Marcellini, il fisio di Jacobs, che ha deciso di festeggiare così il suo compleanno. Altrimenti nel mitico stadio "Paolo Rosi" si mangiano "pastarelle". È la regola: fai il personale? Il giorno dopo porti pasticcini per tutti. Lo scorso anno, tra Jacobs e Dosso, febbraio e marzo sono stati una minaccia per la bilancia. La Giamaica del "Paolo Rosi", soprattutto, è un posto strano perché lì non si parla soltanto di calcio. Il cronista, per esempio, assilla coach Paolo Camossi su Jonathan Edwards. «Paolo, ma è vero che Edwards...?», mentre all'ingresso si presentano atleti di tutte le età, un tecnico prende accordi per qualche lezione privata e il rapidissimo Fabio spiega che il padel è tutto un gioco di strategia. Fabio

che per il matrimonio di Marcell ha composto un sonetto in romanesco, di ritmo e durata giusti. Ha ancora il video di quando l'ha recitato sul palco. Arriva Marcell, un paio di battute e la giornata ha ufficialmente inizio. Mezz'ora dopo ecco il team di Giorgio Frinolli: Zaynab Dosso, Johanelis Herrera e l'ultima arrivata Luminosa Bogliolo.

Veloci

In risposta alle blande andature in tangenziale e alla proverbiale indolenza capitolina, la velocità azzurra ha trovato casa a Roma. E ciò che maggiormente colpisce è l'atmosfera distesa che si respira. Jacobs, per esempio, ha da poco ballato in tv («Tortu ha detto di non avermi visto? Beato lui, neanch'io avrei voluto rivedermi») e ha incontrato Bolt e qualche popstar del momento al GP di Formula 1 di Abu Dhabi. Dosso è curiosa: «Che tipo è Usher?» Percepriamo di sfuggita qualche aggettivo qualificativo mentre ci mettiamo all'ascolto di Usher.

«Bolt è davvero super-simpatico e alla mano - ci racconta il bicampione olimpico - Si è raccomandato di non concentrarmi troppo sulla stagione indoor come ho fatto l'anno scorso. Sapesse tutte le vicissitudini della stagione all'aperto...».

Marcell parla dal lettino del fisio e sembra quasi di sentire quei muscoli che combattono il letargo invernale. «Qui al "Paolo Rosi" mi trovo benissimo. Sono quattro anni ormai. Trascorro più tempo qui che a casa mia ed è bello vedere tutti questi atleti che lavorano qui. Di tutte le

Marcell: "Qui mi trovo benissimo la gente mi fa sentire come un re Epoi che clima!"

L'INCONTRO BOLT-JACOBS AD ABU DHABI



“Bolt? Alla mano e super-simpatico M'ha raccomandato di non puntare troppo sulle indoor”

età soprattutto. E poi la gente mi fa sentire come un re, mentre la pista non sarà particolarmente performante ma per gli allenamenti è perfetta. E poi che clima!». «Meglio di Abu Dhabi?», azzardiamo, ricordando le sedute d'allenamento negli Emirati da poco concluse. «Non esageriamo, qui sto con cappello e piumino, lì senza maglietta». Segue dal poliziotto gardesano sospiro di malinconia.

Giorgio's Angels

«Hai visto le treccine di Jo (Johanelis Herrera; ndr)? Una mia creazione», informa Zaynab. In effetti sono fantastiche e sono un altro segno dell'affiatamento tra le ra-

La Dosso, leader delle Giorgio's Angels, cucina africano e studia da futura estetista

gazze agli ordini di Frinolli. Sorrisi, battute e scherzi, ma quando buttano gli occhi sul tartan sistemato nel 2018 c'è solo il lavoro da eseguire. Nel frattempo, attorno a loro il “Paolo Rosi” cambia, si espande. Terreni e strutture alle nostre spalle si trasformeranno in pistini al coperto e club house.

«Prima Marcell, poi Za. E dopo siamo arrivate noi e diversi raduni federali con le staffette - ricorda Herrera - In effetti, il gruppo della velocità che si è creato è davvero bello e unito. Non esiste una prova in pista in cui non facciamo il tifo per il nostro compagno o la nostra compagna d'allenamento. Al contempo ci studiamo e prendiamo qualche spunto tecnico. E... ci sfidiamo. Al momento io sono in debito di due pranzi, Luminosa di un gelato».

Succede infatti che si sfidino a singolar tenzone soprattutto Herrera e Bogliolo, nonostante quest'ultima sia ostacolista. «Sto perdendo troppo spesso, ma non posso metterci gli ostacoli in mezzo! - intervista Luminosa - Comunque anche questo rapporto è molto bello. E avere a che fare quotidianamente con delle ve-



Luminosa Bogliolo in un momento di pausa



Giorgio Frinolli con le Giorgio's Angels: Dosso, Bogliolo ed Herrera

lociste è stimolante. Poi... c'è Roma. La adoro e in poco tempo mi sono adattata perfettamente al clima, al modo di vivere così distante da quello a cui sono abituata. Ai parcheggi!»

Luminosa e Zaynab, che si è trasferita dall'Alberone, vivono non distanti dal campo. Le pulizie dell'appartamento toccano un mese per ciascuna. «Io cucino - informa Dosso - Mi piace proporre qualche ricetta africana. L'importante è che non sia piccante. A Lumi non piace».

La primatista italiana sui 60 parla con voce ancora più bassa del solito: «È normale che gli allenamenti invernali siano così pesanti. Però non mi spavento affatto, anzi ho tanta voglia di fare. Tanto che Giorgio certe volte mi dice di frenare.

Oltre ciò, i componenti di questo gruppo sono persone stimolanti, con tante personalità diverse».

E, dopo che le abbiamo rivolto i complimenti per l'acconciatura di Jo: «Penso proprio che, quando smetterò, aprirò un centro estetico afro. Diventerò un'imprenditrice, è un desiderio che ho sin da piccola. E venderò anche dei prodotti per l'estetica afro a prezzi accessibili. A volte hanno dei costi troppo elevati».

Domani

«Quando smetterò», appunto. Quando, nel duemilamai, gli sprinter di stanza a Roma saluteranno per raggiunti limiti d'età o energie, cosa ne sarà della Giamaica italiana?

«Un giorno, Giorgio e io ci siamo guardati in faccia e abbiamo esclamato "Qui c'è della velocità!", per poi scoppiare a ridere - racconta Paolo Camossi - Tra dieci anni, chissà, anziché Roma sarà Barletta. Sarebbe bello però riuscire a mantenere l'idea del lavoro. Cosa resterà di Roma? Un'abitudine tutta italiana vuole che, finché l'atleta è in attività, il tecnico sia considerato bravo; quando l'atleta smette, l'allenatore diventa un incapace. Ci si dimentica in fretta delle cose buone fatte. E allora non ci resta che lavorare serenamente, cercando di condividere ciò che si fa e magari carpire anche dai vari settori. La "Giamaica di Roma" è nata per puro caso ma non solo, perché c'è confronto tra i tecnici».

Frinolli detta istruzioni e consulta cronometri mentre l'ultimo sole di novembre sembra uscire proprio dalla calda voce del mai dimenticato Paolo Rosi. Seppur concentrato su altro, il coach romano sembra aver sentito ogni parola di Camossi e le ripete come a scuola. «Avete visto che c'è sintonia? - ride quando glielo facciamo notare - Scherzi a parte, vivendo in questa città non posso che essere contento di allenare qui. Marcell fa da traino e dimostra la bontà della struttura. Clima buono, pista anche, vicinanza all'istituto di Medicina dello Sport... Le condizioni per fare ottima atletica e professionismo ci sono. Sul futuro concordo con Paolo: se all'allenatore vengono riconosciute competenze, queste possono essere tramandate. Altrimenti dovrà aspettare un altro talento».

Esci dal "Paolo Rosi" ed è come se avessi dimenticato qualcosa. Troppo veloci anche le lancette dell'orologio. La tangenziale aspetta e vorremmo avere l'ottimismo della Bogliolo in prospettiva parcheggi. Non si può avere tutto.

**Il tifo reciproco
gli spunti tecnici
le sfide. La Herrera:
"Io devo due pranzi,
Luminosa un gelato"**

fotoservizio di Giancarlo Colombo



PALMISANO DAL DIVANO DI CASA SI GUARDA LONTANO

Dopo un anno di forzato riposo, nel 2023 la regina di Tokyo è pronta a rimettersi in marcia per recuperare il tempo perduto "Avevo iniziato a credere che l'infortunio fosse anche colpa mia, ma ora è tutto risolto"

di **Emanuela Audisio**

La vittoria olimpica di Antonella a Sapporo

Pensate sia dubbiosa, sfiduciata, preoccupata? Per niente. Guarda al 2023 dalla cima. Credete non si senta in forma per l'anno nuovo? Figurarsi, è lì che conta i giorni alla Coppa Europa e ai Mondiali di Budapest. Immaginate che il suo sarà un Natale di rimpianti del tipo le gare che non colsi? Va là, avete sbagliato tutto. Mentre voi sarete sotto l'albero a spacchettare i doni lei si regalerà un bel allenamento nella pineta di Castelfusano o sul mare di Ostia, da ripetere anche a Capodanno, pure se per quel giorno la tabella del coach Parcesepe prevede riposo.

Il 29 settembre Antonella Palmisano, campionessa olimpica, atleta delle Fiamme Gialle, è stata operata al Rizzoli di Bologna (rimozione di setto fibroso inglobante il nervo sciatico nello spazio gluteo profondo dell'anca sinistra), il 14 ottobre si è presentata alla visita di controllo con una sola stampella. Forse avrebbe tolto pure quella, ma non voleva sembrare disubbidiente. «Si vede che lei ha voglia di ricominciare», mi hanno detto i dottori. Erano contenti. E io anche, di avere intrapreso la riabilitazione, perché con l'inattività il tono muscolare era andato giù, ma io sono positiva, mi sono sottoposta a due sedute di mobilità a settimana, esercizi in acqua con la cavigliera, allenamenti specifici per incrementare la forza».

“Nella mia cuccia davanti alla tv ho letto tanto e guardato film d’amore”

Solo un inciampo

Non sembra di parlare ad una che, infortunata, ha mancato appuntamenti importanti (Mondiali ed Europei), ma a un'atleta che è solo inciampata e che si rimette in strada più sicura di prima. Anche se ha attraversato una zona d'ombra che l'ha fatta molto danneggiare. «Avevo male da un anno e mezzo, mi sono fatta visitare da tutti, ma non trovavano una spiegazione al mio calvario, nemmeno gli esami specialistici mostravano qualcosa di anomalo. Ho iniziato a credere che fosse colpa mia, forse m'inventavo il male, forse soffrivo di un dolore per me reale e per gli altri immaginario, anche se mi sono sempre sentita sostenuta dal mio staff, la gamba sinistra si addormentava, c'era chi mi consigliava di smettere, altri di cambiare postura a causa di una presunta displasia dell'anca. Ho passato mesi ad adattarmi al nuovo stile, mi sono molto impegnata, in realtà il problema era diverso. Devo



Antonella con l'allenatore Patrizio Parcesepe



Con Massimo Stano e Marcell Jacobs al Golden Gala 2022

“Grazie a Stano per la sua dedica Ci battiamo perché la marcia torni allo stadio”

ringraziare il radiologo Enzo Pacciani, che in una visita molto accurata, durata un'ora e mezza, post-Tokyo, a marzo, ha cercato il particolare, e anzi mi ha proprio detto: ho bisogno di lavorarci un po'. Sempre lui mi aveva trattata prima dei Giochi in Giappone, ma il problema è ritornato, e dunque non poteva essere solo un'inflammatione al nervo genitofemorale. A segnalarmi il Rizzoli di Bologna, ironia della sorte, è stato un mito della marcia spagnola, Jesus Angel Garcia Bragado, che accorgendosi del mio problema, tramite il suo allenatore si è rivolto al mio, dicendo che proprio a Bologna aveva fatto la protesi all'anca. E lì il dottor Dallari ha evidenziato la patologia».

Vita da spettatrice

Una campionessa a terra, senza più il suo mondo, la sosta forzata, 90 giorni senza marciare, che per una abituata a 500 chilometri al mese è una condanna. Come si cambia, che cosa si scopre di noi nell'infelicità? «Beh, avevo il senso del fallimento, persi i Mondiali americani, mi toccava anche il forfait agli Europei a Monaco. Però devo dire che ho scoperto l'uso del divano, nel senso che noi sportivi a casa non ci stiamo mai, e dopo l'allenamento sono così esausta che in genere filo dritta a letto. Ma dato che con il taglio di 15 centimetri non potevo muo-

vermi, il divano è stata la mia cuccia, il mio posto di osservazione. Lì ho letto, ho visto molti film d'amore e ho guardato le serie su Netflix e ho rivalutato l'importanza di un oggetto che prima mi ero sconosciuto».

E dal divano come le sono apparse le altre, ma soprattutto la Nouvelle Vague della marcia: la peruviana Kimberly Garcia, due ori ai Mondiali, che ha oscurato le cinesi? «Non c'è nessuna che mi faccia paura, Kimberly nei miei giorni migliori finiva sempre dietro di me, anche in Giappone dicevano che le cinesi erano imbattibili, ma ho vinto io. Certo devo rimettermi a marciare, con la consapevolezza di avere alle spalle un buon allenamento».

Richiesta al Cio

Massimo Stano le ha dedicato il suo successo mondiale, a dimostrazione che affetto e rispetto fanno rima anche nel cuore di un compagno di allenamento. «Non me l'aspettavo, mi sono commossa, ci incoraggiamo a vicenda. E lo sostengo anche nella sua richiesta al Cio: fate tornare la marcia negli stadi, fateci un arrivo e una partenza onorevoli, fateci sentire che anche noi veramente facciamo parte dell'atletica e non siamo una specialità da tenere lontana, isolata, separata da quella che si chiama 'track and field'. Anche a noi piace provare l'adrenalina davanti al pubblico, non emarginateci su qualche strada secondaria, anche in vista di Parigi 2024, ma soprattutto per gli Europei a Roma. Non mi lamento dell'invisibilità che il nostro sport ha rispetto ad altri, ma protesto quando mi dicono che la marcia non attira perché è lunga. E allora il Tour, le tappe del Giro? Certo il salto con l'asta di Duplantis da vedere può essere più eccitante, ma invece di lamentarci della poca luce, dobbiamo darci da fare per invogliare i giovani verso quelle discipline

“La mia specialità troppo lunga per attirare? E allora il Tour e il Giro d'Italia?”



Con il marito Lorenzo



Antonella PALMISANO

È nata a Mottola (TA) il 6 agosto 1991. Atleta delle Fiamme Gialle, è allenata da Patrizio Parcesepe, ex marciatore azzurro. Fino all'età di 12 anni ha giocato a pallavolo, per poi provare la marcia, spinta da un gruppo di amici. Campionessa olimpica della 20 km ai Giochi di Tokyo nel 2021, sulla stessa distanza è stata bronzo mondiale a Londra 2017 (unica medaglia azzurra) ed europeo a Berlino 2018. Nel suo palmarés figurano anche la Coppa Europa della 20 km nel 2017 e nel 2021, il 4° posto ai Giochi di Rio 2016 e il 5° ai Mondiali di Pechino 2015. A livello giovanile ha conquistato la Coppa del Mondo juniores sui 10 km nel 2010 (prima e sinora unica italiana a vincerla), l'argento agli Europei U.20 del 2009 sui 10.000 metri e quelli agli Europei U.23 del 2011 e 2013 sulla distanza classica. Vanta personali di 41:57.29 sui 10.000 in pista (record italiano), 41:28 sui 10 km su strada (altro record italiano) e 1h26:36 sui 20 km. Ha perso quasi tutto il 2022 per problemi fisici e il 29 settembre è stata operata per la rimozione di un setto fibroso al nervo sciatico nello spazio gluteo profondo dell'anca sinistra. Gareggia sempre con un fiore nei capelli che le confeziona mamma Maria. Vive a Ostia ed è sposata con l'ex marciatore Lorenzo Dessi. Ha studiato grafica pubblicitaria

“L’invisibilità è il problema di tanti sport. Bisogna lottare, non lamentarsi”

che forte discussione. E' un percorso che comporta tanti cambiamenti personali». E il suo? «Sì, anche io devo fare i conti con la mia vita privata, con mio marito Lorenzo vogliamo costruire una famiglia. Dopo Parigi, eh, nessuno mi toglie dalla testa la 20 chilometri e anche la 35, perché no?». Contateci, la Signora della marcia si è rimessa in strada.

“Con Lorenzo vogliamo mettere su una famiglia ma soltanto dopo Budapest e Parigi...”

che magari finiscono di meno in tv, ma sono bellissime. Lo dico perché ai Giochi ho fatto amicizia con le Farfalle, con Federica Cesarini e Valentina Rodini, oro del canottaggio, con Caterina Banti e Ruggero Tita, oro nella vela, atlete e atleti che fanno molti sacrifici, ma anche loro inesistenti quando scendono dal podio. Io mi sono inventata 'in marcia con Antonella', sono andata nelle scuole del Lazio a promuovere l'attività. Impegniamoci noi, se vogliamo essere più visibili».

Vita privata

Quest'anno molti campioni, da Tamberi a Ingebrigtsen, hanno deciso di staccarsi dal padre-allenatore. Lei come la vede? «Un atleta cresce, quando s'inizia si ha un bisogno di una guida che sia un po' anche paterna, poi il rapporto si evolve, si cerca magari un po' di autonomia, si ha bisogno di mettere una distanza, anche con qual-



Fotoservizio di Andrea Bruschetti e Francesca Grana

Fabrizio Donato con Andy Diaz e Andrea Matarazzo



DONATO

LA SCUOLA DEL TRIPLO ABBRACCIA ANCHE CUBA

C'è il bronzo olimpico di Londra dietro alla crescita di Diaz Hernandez, che si allena a Roma in attesa di rappresentare l'Italia con Dallavalle, Ithèmeje e Bocchi "Tanti i talenti pronti ad esplodere". Senza dimenticare la figlia Greta, che può emulare mamma Patrizia Spuri...

di **Giorgio Lo Giudice**

Dallavalle salta sull'argento agli Europei di Monaco



**“Ho gareggiato
fino a 43 anni
E ho vissuto
il cambiamento
nato con Edwards”**

Come è cambiato il triplo in questi ultimi trent'anni, anche se ancora si ritrova sotto l'ombra di Edwards e del suo primato?

“Veramente il cambiamento nasce proprio con lui. Prima il triplo era monopolio della scuola russa, quella che riteneva preponderante la forza su tutto il resto e tranne rare eccezioni aveva privilegiato un certo tipo di atleta. Avevano provato a fare qualcosa di diverso i brasiliani, ma senza creare una vera scuola. Con Jonathan Edwards si rovescia tutto. Lui ha rivoluzionato innanzitutto il modo di allenarsi, poi quello di saltare. Ha privilegiato tecnica, agilità e velocità e ha avuto ragione, dal momento che il record mondiale, migliorato tre volte nel lontano 1995, resiste ancora, con buone probabilità di tenere a lungo. E atterrare oltre 18,29 non sarà così facile per nessuno. Una volta sembrava utopia arrivare a saltare a trent'anni: l'unico era stato Saneyev. Ora di trentenni

C'eravamo tanto amati, titolo da film che si presta più che bene a Fabrizio Donato e al suo amore, quasi sempre corrisposto, per il triplo, che ancora adesso, a scarpette appese al chiodo, si manifesta come un messaggio di eterno amore. Sì, perché Fabrizio, bandiera delle Fiamme Gialle e dell'atletica italiana, non si è mai staccato da quella pedana che gli ha portato titoli e medaglie a piene mani, fra cui il bronzo olimpico di Londra 2012.

Ora ha intrapreso la carriera di allenatore e vuole provare a imitare il suo tecnico Roberto Pericoli, magari arrivando al top, ma senza correre troppo sotto questa nuova veste. Sul prato dell'Infernetto, approfittando di queste giornate che tengono lontano l'inverno, è al lavoro con il suo gruppo di talenti e promesse.

Emmanuel Ihemeje



Andy Diaz Hernandez con la maglia dell'Unicusano Libertas Livorno



e quarantenni ce ne sono parecchi e vanno pure forte. Se permettete il sottoscritto ha lasciato a 43 anni e alla veneranda età di 41 ho anche rimediato un argento alla rassegna europea indoor. Forse sono un atipico, perché mi allenavo e gareggiavo sempre con gioia; andare al campo era un divertimento e sopportavo senza problemi fatica e sacrifici, aiutato anche dalla famiglia”.

Quando si allenava ha seguito un modello italiano o straniero come riferimento?

“Dopo le prime stagioni con il mio insegnante, in cui facevo un po’ l’autodidatta, mi sono formato con Roberto Pericoli e abbiamo intrapreso un programma che fosse adatto ai miei mezzi, funzionale alle mie doti e capacità, senza nessun elemento fisso da seguire o imitare. C’erano altri tecnici italiani bravi come Medesani e si andava avanti per tentativi. In Italia dopo Gentile, che è stato un punto fisso

“Da allenatore porto avanti un bel gruppo in cui si è inserito il talento caraibico”

con la sua tecnica e i relativi risultati raggiunti, ci sono stati altri atleti validi, penso a Mazzucato, Badinelli e altri miei compagni alle Fiamme Gialle, come Matarazzo, oppure Gifaldi e Buttiglione, bravi pur senza raggiungere l’eccellenza internazionale. Ma per un certo periodo la specialità è rimasta nel limbo. Poi è arrivato Paolo Camossi, ora allenatore di Jacobs, con il quale ho battagliato a lungo e ci siamo trovati a batterci per i podi europei o mondiali. Ma tutti seguivamo una linea tecnica molto simile a quella di Edwards. Senza dimenticare che oggi aiuta molto la scienza e la ricerca sotto ogni aspetto, quella che negli anni Sessanta nessuno si sognava. Spenderei anche una parola su Greco, un grande talento, inseguito da problemi fisici”.

Come vede presente e futuro della disciplina?

“Sul presente e anche sul futuro sono piuttosto ottimista. Al di là dei risultati ottenuti ultimamente, i nostri eredi sono tutti giovani con ampia possibilità di miglioramento. Da Dallavalle a IHEMEJE, a Bocchi. Ma dietro ci sono talenti pronti ad esplodere, come Biasutti, ed altri allievi e junior che crescono ma è meglio lasciarli tranquilli”.

E la carriera di allenatore?

“Porto avanti un buon gruppo ma in maniera tranquilla, facendo esperienza e

“Sono orgoglioso sul piano morale e di come la mia famiglia lo ha accolto”

non fermandomi al triplo, seguo anche il lungo. Non ho fretta, mai averne sui campi di atletica. Lo so, fra gli atleti che seguo c’è anche Andy per me, Diaz Hernandez per gli altri. Un cubano che suscita curiosità e aspettative per le qualità che possiede. Per lui parlano i risultati.

Due parole sul suo talento e la possibilità di diventare italiano?

“Sono orgoglioso di lui sul piano morale e anche per la mia famiglia, che lo ha accolto e ospitato. E’ un saltatore dal valore ancora da scoprire, ma sul fatto che sia tra i migliori al mondo fanno fede i risultati ottenuti fino ad oggi. Non è un caso che in maggio con 17,64 abbia ottenuto quella che in quel momento era la migliore prestazione mondiale dell’anno e poi si sia migliorato fino al 17,70 di Zurigo. Sì, è vero, vuole diventare italiano, al momento gareggia per la Libertas Unicusano Livorno. Stiamo lavorando per il 2023: farà anche le indoor, nel frattempo portiamo avanti la sua pratica per la cittadinanza. E’ una persona piena di coraggio e dignità. Avrebbe potuto disputare i Mondiali con la squadra dei rifugiati politici ma si è rifiutato, vuole la nazionalità e la aspetta con fiducia, sa bene e lo abbiamo spiegato, che qui la burocrazia marcia a velocità ridotte. Ha quelle qualità classiche dei caraibici, con in più una determinazione incredibile, un talento puro. In parole povere è nato per saltare. Poi se permettete alleno anche mia figlia Greta, classe 2005, sarà per lei l’anno delle scelte: è brava in diverse discipline tra cui il triplo, dove ha improvvisato un 11,84 nella sola gara in cui ha provato. Vedremo”.

Magari potrebbe avvicinarsi anche ai 400 e migliorare in futuro il 51”74 di mamma Patrizia Spuri. Mica male come idea. I cromosomi giusti ci sono.

Dario e lo striscione dei suoi tifosi a Monaco



LA RICETTA DI DESTER "FACCIO DIECI PROVE SENNÒ M'ANNOIO"

Dopo il sesto posto europeo con il record italiano (8.218) il nostro Superman si racconta: "Ho margini in tutte le specialità, un mattoncino alla volta"

di **Guido Alessandrini**

Non succedeva, considerate le opportune proporzioni, da 62 anni. Un'era geologica. Il precedente l'hanno visto, di persona o in contemporanea, in pochissimi ed è stata l'eccezione Franco Sar, che fu sesto ai Giochi di Roma 1960. Sì, d'accordo, abbiamo avuto bravi specialisti come - citando in modo sommario - Brogini, Poserina, Casarsa, Frullani e pochi altri sparsi.

Ma decatleti veri, da classifica internazionale, pronti al momento giusto, nessuno più. Quindi ecco Dario Dester dalla bresciana Gavardo che - ma guarda - è a una ventina di chilometri dalla Desenzano di Marcell Jacobs, anche se in realtà lui è cresciuto nella cremonese Casalbuttano. Posto minuscolo dove Piero Frittoli s'è inventato l'ombelico delle prove multiple italiane. Anche Sveva

L'hanno avviato subito al decathlon perché era iperattivo "Adesso so che ci vuole pazienza"

Gerevini è di lì e da lì è arrivata a 6.028 punti e all'undicesimo posto nell'epthlon degli Europei di quest'anno a Monaco mentre Dario - che ha 22 anni e fa belle cose fin da quand'era junior - si è arrampicato a 8.218, e con il sesto posto ha battuto il record italiano che durava da un'eternità (Beniamino Poserina con 8.169 nel 1996).

Il decathlon non è una specialità ma un universo, un animale difficile da domare e capire soprattutto per chi non l'ha mai frequentato o non è mai stato coinvolto da qualche azzurro capace di attirare l'attenzione. Il pubblico italiano non è abituato, non ha nella mente la storia dei multiplisti americani (senza per forza andare a ripescare Jim Thorpe, ma anche sì), la tradizione dei francesi, l'estro dei britannici, la minuziosa applicazione dei nordeuropei o dell'area ex sovietica. Ma dei problemi italiani dirà più avanti Dester in prima persona.

Iperattivo

Dario è una sorta di ossimoro. Nato "iperattivo" e per questo avviato al più presto, da ragazzino, a questa maratona dei supermen, sta coltivando le dieci prove con la qualità opposta (o meglio: simmetrica), ov-

vero la pazienza. La parola chiave è proprio quella. Sia da parte sua sia, e qui è un discorso più generale, da parte di chi la segue. È infatti cosa utile osservare le due giornate con le tabelle a disposizione per mettere meglio a fuoco progressioni, differenze, comparazioni con le gare precedenti. Un esempio: se vi fate distrarre dalla modestia del tedesco Kaul nella prima giornata, poi lui frega tutti con un finale pazzesco da quasi 80 metri di giavellotto e 4'10"00 nei 1.500. E vince i Mondiali a Doha o gli Europei a Monaco. Ma era solo per farsi un'idea.

Torniamo al sesto posto europeo.

"No che non ho rimpianti. Ho ritoccato il record italiano e mi sono migliorato in tutti i lanci. Non potevo chiedere di più, anche se so bene che ho margini in tutte le gare".

Riepiloghiamo.

"Prendiamo l'alto. Ero fermo da tre anni e il vecchio 2,07 sembrava un ricordo. Non era nemmeno colpa dei guai al tendine rotuleo, superati. Quest'estate i due metri sembravano insormontabili e allora abbiamo deciso di cambiare piede di stacco. Un

**"L'asta è la preferita
una bella acrobazia
Soffro gli ostacoli
e muoio di testa
alla fine dei 1500"**

azzardo? Ma no. Qualche puntata a Modena da Corradi, una sistemata e ricco le misure. A Monaco ho tremato perché non avevo capito la pedana, ma per fortuna mi sono svegliato e ho trovato un 2,02 decente".

"Anche gli ostacoli sono complicati. Mi dà una mano Gianni Tozzi, ma ho gli adduttori corti e le articolazioni delle anche bloccate. In più: è la prova che apre la seconda giornata alle nove di mattina. Per scendere sotto i 14" ci devo lavorare".

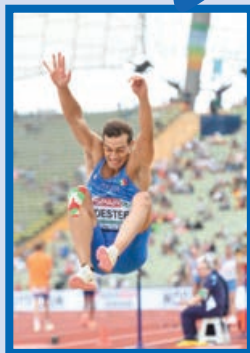
"Nei lanci ho fatto un passo avanti ma il peso lo schiaccio per terra anziché sparlo in alto. Il disco è il più difficile, ma se non altro adesso non perdo punti e il giavellotto non riesco mai a infilarlo nel canale giusto. Con i consigli di Antonio Fent (77,94 sei

I PERSONALI DI DESTER ALL'APERTO



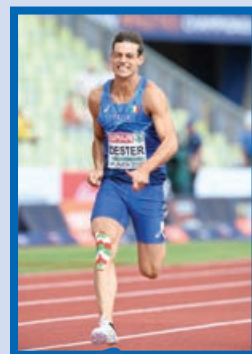
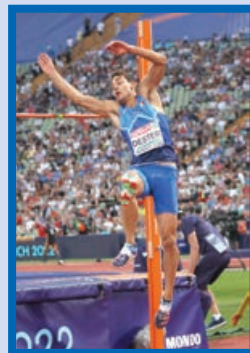
100
10"76

LUNGO
7,61



PESO
14,56

ALTO
2,07



400
47"70

anni fa; ndr) vorrei finalmente centrare quei 65 metri indispensabili”.

“L’asta è la mia preferita. Dipendesse da me, la farei tutti i giorni. E’ la prova più complessa ma anche quella che mi dà più soddisfazioni. Salire oltre i 5 metri è un’acrobazia meravigliosa”.

“Sui 100, i 400 e anche il lungo sono a mio agio. La mia bestia nera è l’ultima gara, i 1.500. Fino ai 1.000 va tutto bene, poi muoio. Ma soprattutto di testa. Comunque sia, da quest’inverno ho inserito prove più lunghe e raddoppiato certe distanze frazionate. Dovrebbe funzionare”.

Si può dire che l’obiettivo siano gli 8.500 punti? Con quel totale si sale sul podio agli Europei e si è quasi a medaglia a Mondiali e Olimpiadi...

“Un passo per volta. Prima le indoor, poi la rassegna iridata di Budapest 2023, nel senso che devo qualificarmi. Hanno alzato il minimo di 110 punti fino a 8.460 e quindi ragionerò anche su un posto tra i primi 24 del ranking. Io mi muovo così: un pezzetto dopo l’altro, un mattoncino da aggiungere ogni volta, un dettaglio da migliorare qui e un altro là”.

Eccola qui la “pazienza”. Ma le qualità richieste sono altre due. Le dice lui.

“La prima è la concentrazione, cioè la testa, la forza mentale necessaria per far bene una prova, voltare pagina e pensare alla successiva, resettando quel che è successo prima. La seconda qualità è lo spirito di adattamento, e mi riferisco soprattutto alle specialità meno gradite. Per ottenere la sintesi di tutto ho Frittoli, il mio allenatore, di cui mi fido ciecamente e che sa riportarmi in gara nei momenti più delicati”.

Ma non succede tutto a Cremona.

“Certo che no. Vado anche a Modena, a Bologna, a Vigevano per sistemare l’asta con Andrea Giannini. Tanti i tecnici, uno solo l’allenatore”.

Mai pensato a puntare su una sola specialità?

“Mai. Mi annoierei tantissimo, ma proprio tantissimo”.

Non vi sentite un po’ trascurati dal grande pubblico, voi supermen?

“In Italia la gente è abituata ai 90 minuti di una partita di calcio. Difficile che abbia la

voglia di seguire noi che stiamo in campo due giornate intere. Si pensa che siamo uno sport d’élite, o di nicchia, ma pochi capiscono cosa realmente c’è dietro. I cinque ori di Tokyo hanno dato una spinta e le buone cose mie e di Sveva Gerevini hanno mosso qualcosa. Cercheremo di farci notare, ma un passo per volta”.

**8218
PUNTI**

Il record italiano stabilito da Dario Dester agli Europei di Monaco di Baviera il 15-16 agosto scorsi. Cancellato il precedente limite di 8169 stabilito da Beniamino Poserina il 6 ottobre 1996 a Formia

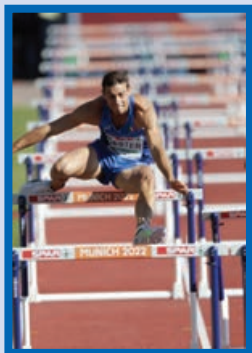
**110 HS
14"11**



**ASTA
4,95**



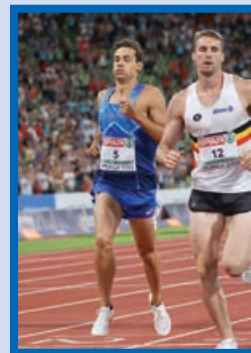
**1500
4'28"64**



**DISCO
43,04**



**GIAVELLOTTO
57,24**



Sveva in versione disegnatrice



LA COSCIENZA DI SVEVA “IL MIO SPORT A FUMETTI”

La Gerevini racconta su tavole l'atletica, e non solo. “Non so disegnare, ma ci metto le idee e butto giù le bozze”
L'impegno per i disabili

di **Carlo Santi**

Sveva Gerevini regala allo sport un sogno e apre gli occhi sulla vita. La cremonese che ha riportato il settore azzurro delle prove multiple in una dimensione internazionale sorride in un fumetto. Nei giorni più duri della pandemia, quelli del lockdown, è nato in lei questo desiderio. Pensava, in quel 2020 nefasto, a come riprendere la vita normalmente, poter tornare nell'amato campo di atletica e, al tempo stesso, rispettare le regole imposte dal maledetto Covid. Intanto Sveva si interrogava: cosa fare, come rendermi utile per gli altri, magari aprendo una strada nuova?

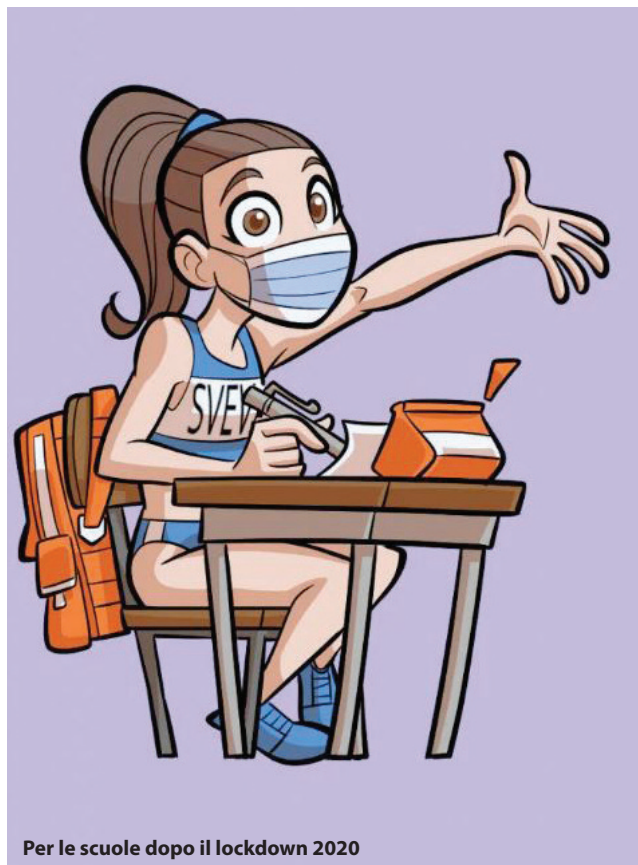
Tante idee, mille riflessioni soprattutto con il suo manager, Matteo Penna, esperto di strategie digitali, e alla fine è nato un bel progetto. «Facciamo dei disegni, buttiamo giù delle tavole di fumetti con gli sportivi protagonisti», dice Sveva, che non è una disegnatrice ma ha raccolto questa passione seguendo il papà tipografo. «Non so disegnare affatto, mi limito a buttare giù delle bozze: in soccorso è arrivato Sandro Pizziolo. Lui sì che è un fumettista e trasferisce su carta le mie idee». L'atletica in prima fila, ma anche il nuoto con una bella tavola dedicata ad Alessandro Miressi, con le regole per il ritorno in piscina in sicurezza a fine 2020, e al mondo di Special Olympics.

Storie e Giochi

Il progetto è partito così e adesso guarda avanti con un obiettivo: un libro con tanti fumetti per l'Olimpiade di Parigi 2024. «Il desiderio è dare continuità a questa esperienza - dice Sveva - e mi piacerebbe avere accanto non solo la Fidal, ma anche qualche partner importante per sostenere l'iniziativa».

Aiutare il mondo dell'atletica è il forte impulso della Gerevini in versione fumetto, dare un contributo diffondendo le sue tavole nelle scuole. «Sarebbe bello realizzare un opuscolo per i ragazzi», è il pensiero dell'azzurra, impegnata anche nel mondo paralimpico, che merita grandissima attenzione. «Stiamo lavorando a Torino per promuovere un progetto che renda fruibili i siti web dai disabili», spiega la campionessa dei Carabinieri, che ha conquistato quattro titoli assoluti all'aperto nell'epithlon e tre al coperto, mentre prepara la nuova stagione allenandosi tra Bologna e Modena, autentica pendolare dell'atletica perché nella sua Cremona, dove ha cominciato vestendo la maglia della Cremona Sportiva Atletica Arvedi, il Campo Scuola non è agibile già dallo scorso agosto.

Dietro l'angolo, passando per i Mondiali di Budapest 2023 («Conto davvero di esserci, questa volta, dopo la delusione per non essere potuta andare a Eugene», osserva Sveva), ci sono i Giochi di Parigi. «Desidero dare continuità a questo impegno - chiarisce ancora l'azzurra - raccontando tutte le specialità dell'atletica con i suoi protagonisti e le loro esperienze e, soprattutto, perché questi atleti sono stati scelti per partecipare alle Olimpiadi. Adesso sto ordinando le idee per scrivere una



Per le scuole dopo il lockdown 2020



Promozione atletica 2022

Una passione nata durante il lockdown "E' anche un modo per comunicare con i più piccoli"

storia con un filo conduttore a cinque stelle. Il lavoro è già partito: con il mio gruppo sto raccogliendo adesioni di atleti per realizzare le tavole. Racconterò solo atletica? Per il momento sì, ma in futuro chissà...».

Bambini

Il rientro in campo dopo il Covid, raccontando in un fumetto, con questa "graphic novel", in maniera semplice, che il mondo non si è fermato e facendo capire, al tempo stesso, cos'è l'atletica e le sue specialità, dalla corsa ai salti, dai lanci alla marcia. Adesso lo sforzo è rivolto alle Olimpiadi ma senza perdere di vista nelle sue strisce i più giovani, il vero motore dello sport. «Comunicare ai più piccoli è fondamentale e per questo mi piace andare in giro, come ho fatto di recente a Terni. I bambini hanno desiderio di conoscere cose nuove e tra queste c'è, in prima fila, lo sport» spiega Sveva.

fotoservizio di Giancarlo Colombo, Francesca Grana, Mario Grassi,
Laura Massarenti, Sergio Mateo, Davide Vaninetti/Fidal Lombardia, archivio Riccardi

ONDA VERDE SU MILANO



Ideata da Renato Tammaro, la Riccardi nacque nel 1946 con il colore della speranza. Dalle riserve del calcio ai campioni olimpici, tra tradizione e innovazione

di Mario Nicoliello

CONTINUIAMO
CON **MILANO**
il nostro viaggio
alla scoperta
delle capitali
dell'atletica
italiana



L'Arena di Milano

Fu una mente geniale a concepire un glorioso sodalizio che il prossimo marzo completerà il settantasettesimo anno di attività, periodo durante il quale ha raccolto 182 titoli italiani. Se dentro la rinnovata e rimodernata Arena Civica - monumento storico milanese

voluto da Napoleone nel 1807 per simulare le battaglie navali - oggi si allenano corridori, saltatori e lanciatori dell'Atletica Riccardi, il merito è da attribuire a Renato Tammaro, che al termine della Seconda Guerra Mondiale, appena ventenne, cominciò a reclutare le seconde

schiere dei club di calcio, con la promessa di non far fare loro panchina. Era una speranza e doveva pertanto concretizzarsi indossando una casacca verde, la medesima tonalità che ora caratterizza pista e pedane dell'impianto dedicato a Gianni Brera.

IL MEETING

Grandi campioni, duelli e primati del mondo le mitiche 50 edizioni della Pasqua dell'Atleta



Era la riunione primaverile tradizionalmente deputata ad aprire la stagione agonistica. Per questo il meeting fu battezzato "La Pasqua", perché doveva segnare la rinascita dell'atletica all'aperto dopo il periodo indoor. Nacque grazie alla passione di un gruppo di amici, il 7 aprile 1947 al campo "Mario Giuriati" di Milano, come manifestazione di carattere regionale, quindi divenne interregionale nel 1952 per poi acquisire una dimensione dapprima nazionale e infine internazionale. Evidentemente portò bene la benedizione ricevuta nel 1955 dal cardinale Giovanni Battista Montini, ai tempi arcivescovo di Milano e nel 1963 eletto Papa col nome di Paolo VI.

Agli albori vi gareggiarono Adolfo Consolini e Livio Berruti, poi toccò a Pietro Mennea, Franco Arese, Sara Simeoni, Paola Pigni, Abdou Pamich, Alberto Cova, Francesco Panetta e Stefano Baldini. In cinquanta edizioni sono stati stabiliti tre record del mondo.

L'11 maggio 1980 il polacco Władysław Kozakiewicz batté il primato del salto con l'asta superando 5,72 all'Arena e preparandosi a trionfare ai Giochi di Mosca nell'estate successiva. Nel 1984 il compianto Donato Sabia realizzò l'allora miglior prestazione mondiale dei 500 metri correndo in 1'00"08 a Busto Arsizio. Il 31 maggio 1995 l'azzurro Laurent Ottoz, sotto una pioggia torrenziale, centrò con 22"55 la miglior prestazione mondiale dei 200 metri ostacoli.

L'ultima edizione, quella che celebrò il mezzo secolo, andò in scena il 4 maggio 1996 al "Giuriati" e vide la vittoria di Genny Di Napoli sui 5000 davanti all'asso keniano Paul Tergat, il successo di Antonella Bevilacqua nell'alto a 1,98 con assalto (fallito) al record italiano di Sara Simeoni e la cavalcata dell'ugandese Davis Kamoga nei 400, prova generale per il successivo bronzo olimpico colto ad Atlanta.

m.nic.

Dedicata a Gianni Riccardi, vittima del nazifascismo, fu inizialmente una polisportiva

La Riccardi è una società completa, perché in tre quarti di secolo ha centrato successi sia agonistici - le chicche sono i cinque campionati di società Assoluti, di cui quattro tra il 2009 e il 2014, corredate anche da cinque seconde posizioni - sia organizzativi, mettendo in scena riunioni prestigiose - l'emblema fu la Pasqua dell'Atleta - e scovando talenti, grazie alla lungimirante ricerca del Ragazzo più veloce di Milano. A tingersi di verde sono stati Gelindo Bordin e Danilo Goffi, Ivano Brugnetti e Andrea Colombo, per stare a un passato recente, ma anche "The King" Alfredo Rizzo e Angelo Groppelli, se si scava in quello più remoto.

Vagiti olimpici

Una storia densa, la cui prima pagina, nel 1946, fu scritta da Renato Tammaro quasi per scommessa, come racconta l'attuale presidente, il figlio Sergio. "Erano anni complicati, perché si era nell'immediato dopoguerra. Per incrementare i nu-



meri mio papà reclutò calciatori convincendoli a lasciare il pallone per l'atletica con una promessa: con me non farete mai panchina”.

Appena dieci anni più tardi arrivò la prima partecipazione olimpica, grazie a Sergio D'Asnasch, convocato a Melbourne 1956 per i 200 metri (dove superò le batterie, raggiungendo gli allora quarti di finale) e la 4x100. A Roma 1960 toccò poi ad Alfredo Rizzo nei 1500, mentre la contabilità attuale registra 115 atleti della Riccardi capaci di indossare la canottiera della Nazionale, assommando più di 420 presenze.

Pruriti

Il più importante collaboratore di Renato Tammaro fu il fratello Adolfo, di tre anni più anziano, che del sodalizio fu vicepresidente, oltre che responsabile dei giudici di gara: “Quando sul filo di lana si presentavano due atleti appaiati, mai attribuiva la vittoria al portacolori della Riccardi, bensì all'avversario. Mio padre

Le prime maglie verdi erano a righe orizzontali, trovate a una Fiera e fatte con tessuti di scarto



Tammaro atleta nel 1947, con la prima maglia a righe biancoverdi

L'INIZIATIVA

Nuti, Tortu e gli altri, quasi mezzo secolo a caccia del “Ragazzo più veloce di Milano”



Un giovanissimo Filippo Tortu impegnato nel “Ragazzo più veloce di Milano”

Scorrendo l'albo d'oro vien fuori uno scorcio dello sprint tricolore che unisce almeno tre generazioni di velocisti. Lungo le sue 39 edizioni, il “Ragazzo più veloce di Milano” ha consentito a decine di migliaia di studenti di sfidarsi sul rettilineo, divenendo un trampolino di lancio per quasi un centinaio di essi, capaci più tardi di raggiungere successi nazionali e internazionali e vestirsi d'azzurro. Così tra i nomi che balzano all'occhio - tutti accomunati dalla staffetta 4x100 - ci sono Andrea Nuti, finalista all'Olimpiade di Barcellona 1992; Andrea Colombo, finalista a Sydney 2000; Manuela Grillo, finalista agli Europei di Monaco di Baviera 2002; e infine Filippo Tortu, olimpionico a Tokyo, che fu il più veloce di Milano nel 2010 e gareggiò per la Riccardi da ragazzo, cadetto e allievo sulla scia del fratello Giacomo.

La manifestazione nasce nella primavera del 1975 da un'idea di Renato Tammaro, desideroso di dare risalto all'attività sportiva delle scuole medie

di Milano e dintorni, concentrandosi non solo sul capoluogo ma pure sull'hinterland. Formula innovativa, partecipazione folta, denominazione variabile: si comincia con “Il Ragazzo più veloce di Milano”, si cambia in “Guizzo Vincente”, poi si torna alle origini. Il terreno di caccia sono gli 80 piani per le terze medie e i 60 per le prime e le seconde, ma per aumentare i numeri per un quarto di secolo è stata proposta anche la “Coppa Conte Riccardi”, incentrata sulla corsa prolungata, dai 400 ai 1000 metri. Dopo quattro anni di pausa forzata, causa impraticabilità della pista dell'Arena Civica “Gianni Brera”, mancanza di fondi per sostenere la manifestazione e ovviamente conseguenze della pandemia, la competizione è tornata nella primavera del 2022, ampliando i numeri. Tre fasi di qualificazioni, così da raggiungere un maggior numero di scuole, e poi semifinali e finali.

m.nic.

IL FONDATORE

Tammaro, la missione di papà Renato una vita da educatore nella culla dell'Arena



Renato Tammaro con Enrico Parodi, storico dirigente della Riccardi

L'ha fondata e non l'ha più abbandonata, guidandola in prima persona fino all'ultimo giorno di vita. Renato Tammaro è stato l'anima della Riccardi dal 1946 al 2015: sessantanove anni dedicati alla sua creatura, della quale ha vissuto gioie e dolori, momenti belli e brutti, sempre col sorriso sulle labbra e la ferma decisione di andare avanti e non mollare, seppur con numerose difficoltà. Signorile, cordiale, preparato, imprenditore di professione, educatore per vocazione. Ha formato generazioni di atleti che si sono sentiti suoi figli e che non l'hanno mai dimenticato.

Classe 1926, infanzia sotto il Fascismo, primo lavoro in banca, poi dopo il matrimonio con Maria Bellini l'impegno nell'azienda di famiglia, specializzata in mosaici artistici. L'atletica e la Riccardi sono state per lui un amore infinito.

È mancato nel 2015, proprio nel giorno di Pasqua - lui che aveva ideato la Pa-

squa dell'atleta - e con lo scudetto in casa, visto che nel 2014 la Riccardi aveva conquistato i Societari dentro l'Arena. Lo stesso stadio dove aveva vinto il primo titolo italiano nel 1955. In quell'impianto dedicato al suo grande amico Gianni Brera, Tammaro ha allestito la sede della Riccardi, un ambiente sobrio, frugale, come il suo stile. "Mio papà adorava l'atletica perché gli consentiva di stare a contatto con i giovani, per i quali nutriva una grande ammirazione e si considerava un formatore. Per lui lo sport era un luogo di crescita e quindi all'atletica attribuiva una importante funzione educativa", racconta il figlio Sergio, attuale numero uno di un club che continua la sua storia seguendo l'insegnamento del fondatore: "Abbiamo belle aspettative per il futuro, riconfermando i big e puntando a far crescere il vivaio, serbatoio indispensabile per i futuri successi".

m.nic.

Tammaro reclutò i primi atleti fra i rincalzi del calcio "Da noi non farete mai panchina"

si arrabbiava, lui era impassibile", chiosa l'attuale presidente, svelando anche altri aneddoti. "Il nome fu scelto per ricordare Gianni Riccardi, morto nel 1945, a 17 anni, nel campo di concentramento di Flossenbürg. Era figlio del conte Lodovico, amministratore della Gazzetta dello Sport, e fu catturato dai tedeschi assieme a un gruppo di partigiani e deportato in Germania. A lui venne dedicata la polisportiva nata all'indomani della Liberazione, all'interno della quale mio padre fondò la sezione atletica". Per la



tinta delle maglie galeotta fu la Fiera di Sinigaglia: "Le scelse biancoverdi a righe orizzontali, fatte con cascami e quindi economiche. Erano quindi pruriginose e fastidiose per gli atleti, che le toglievano subito dopo il traguardo".

Due i teatri principali delle gesta dei biancoverdi: l'Arena e il Giurati. "Per un decennio abbiamo organizzato pure il meeting indoor al palazzo dello sport di Milano, con un record del mondo di Sergey Bubka. Nel 1985 avremmo dovuto celebrare l'undicesima edizione, ma due giorni prima dell'evento, a causa di una forte nevicata, il tetto del palazzetto crollò e da quel giorno Milano non ha più avuto un impianto coperto per l'atletica", racconta ancora Sergio Tammaro, classe 1960, in gioventù ostacolista dagli 80 ai 400, poi dirigente: per vent'anni responsabile degli Allievi, quindi direttore generale, infine presidente dal 2015 sulle tracce dell'illustre genitore.



La Riccardi festeggia la vittoria nel Gruppo B della Coppa Europa 2017 a Leiria



La 4x100 della Riccardi campione d'Italia 1955 all'Arena con Pagani, Annoni, D'Asnasch e Faletti

Pionieri

"L'impronta della Riccardi è la missione educativa. L'atletica è vista come una palestra di vita in cui occorre imparare il rispetto delle regole e applicarsi con dedizione. Senza impegno e sacrificio, pur in presenza del talento, non si ottengono risultati". Da questa filosofia scaturisce la voglia di innovare: "Siamo stati pionieri nei campi dell'alimentazione e del mental coaching, inserendo nello staff nutrizionisti e psicologi. "Il primo fu il nostro ex velocista Andrea Colombo, che smessi i panni dell'atleta è diventato un apprezzato psicoterapeuta".

Oggi i nomi di spicco sono quelli di Lambrughini, Polanco, ma anche Sibillio, napoletano delle Fiamme Gialle che ha avuto nella Riccardi il suo ultimo club

Da D'Asnasch, primo convocato ai Giochi, a Bordin e Brugnetti i due ori olimpici, tra scudetti e tricolori

civile e che nel 2018 ai Mondiali Under 20 di Tampere, insieme al collega di club Andrea Romano, si tinse d'oro con la 4x400: "Alessandro è cresciuto con il nostro tecnico Gianpaolo Ciappa e dopo le Olimpiadi siamo stati noi a fornirgli gli ostacoli per farlo allenare al Maradona di Napoli".

A proposito di cinque cerchi, due sono stati i campioni olimpici, entrambi su strada, il marciatore Ivano Brugnetti ad Atene 2004 e il maratoneta Gelindo Bordin a Seul 1988. "Più che le medaglie - conclude Tammaro - la grande gioia

Il figlio Sergio, attuale presidente: "Pionieri in diversi campi, come l'alimentazione e il mental coaching"

sono i ringraziamenti ricevuti dalle famiglie perché teniamo lontani i loro ragazzi dalle tentazioni della società moderna".



8 SCUDETTI ALL'APERTO (tutti maschili)

- 5 Assoluto maschili
- 1 Under 23 maschili
- 1 Juniores maschili
- 1 Allievi maschili

5 SCUDETTO INDOOR (tutti maschili)

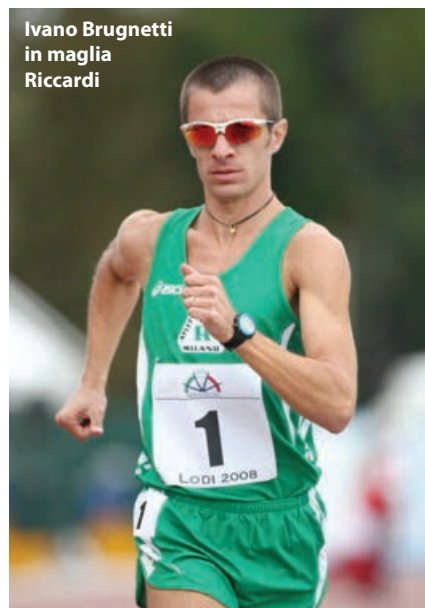
- 2 Combinate maschili
- 3 Indoor di categoria maschili
- 1 Allievi
- 1 Juniores
- 1 Promesse



Un giovane Filippo Tortu tra Renato e Sergio Tammaro



Gelindo Bordin e Loris Pimazzoni



Ivano Brugnetti in maglia Riccardi

23 ALTRI TITOLI (tutti maschili)

- 1 Supercoppa Fidal
- 1 Challenge di staffette Assoluto
- 4 Campionati di staffette Allievi
- 1 Serie B Coppa Europa per club
- 1 Combinata Cross
- 2 Cross Allievi
- 3 Corsa su strada Assoluti
- 6 Corsa su strada di categoria
- 4 Campionati di Specialità
- 1 Assoluto
- 3 Allievi

LAMBRUGHI, UN'ESTATE DA LEONE NELLA SUA SECONDA VITA AZZURRA

di Mario Nicolielo

L'unico atleta biancoverde a fregiarsi di una maglia tricolore in una gara individuale assoluta nel corso del 2022 è stato Mario Lambrughi, vincitore a Rieti del titolo italiano nel giro di pista con barriere. Il trentenne brianzolo, alla Riccardi sin dal 2016, ha bissato in quell'occasione il successo già ottenuto nei 400 ostacoli a Padova nel 2020. Un trionfo in ambito nazionale che gli ha consentito di strappare la convocazione per tutte e tre le grandi rassegne dell'estate appena trascorsa: Giochi del Mediterraneo di Orano (quinto in finale), Mondiali di Eugene (eliminato in batteria) e Europei di Monaco (fuori in semifinale). Ma restando in ambito Riccardi, Mario è entrato nella storia del club il 16 luglio 2016, quando a Olgiate Olona corse i 400 piani in 46"37 (tuttora primato personale), battendo il record societario di Vito Petrella (46"60), che resisteva dalla bellezza di 29 anni.

A Milano lo seguiva Alessandro Nocera, ora si allena a Giussano con Simone Vimercati ed è finalmente tornato ai livelli promettenti di un lustro fa: nelle grandi competizioni non vestiva infatti l'azzurro dagli Europei di Amsterdam del 2016 (semifinalista). Il primato di 48"99 risale al 2018 e ne fa il quinto italiano di sempre dei 400 hs.



Mario Lambrughi agli Assoluti di Rieti 2022



Wanderson Polanco vince i 200 al Challenge di Firenze

POLANCO, IL GIGANTE GENTILE CHE NON STA PIU' SOLO IN PANCHINA

Ai Giochi di Tokyo 2020 e ai Mondiali di Eugene 2022 era stato riserva, agli Europei di Monaco di Baviera si è scrollato di dosso l'antipatico ruolo di panchinaro, rispondendo presente alla chiamata "last minute" per la 4x100 azzurra. Nella rassegna continentale tedesca il venticinquenne Wanderson Polanco ha disputato la batteria della staffetta veloce dopo l'improvviso forfait nel campo di riscaldamento del numero uno azzurro Marcell Jacobs.

Lo sprinter, che all'anagrafe risponde al nome di Hillary Wanderson Polanco Rijo, è nato a Santo Domingo ma è cresciuto in Sardegna: vive a Sestu, nell'hinterland di Cagliari, dov'è arrivato all'età di sette anni con la famiglia. Veste la canottiera verde ramarro della Riccardi dal 2017, quando era ancora una Promessa e conquistò il titolo italiano Under 23 sia sui 60 indoor che sui 100 all'aperto. Di lui colpisce la stazza fisica: è alto 193 centimetri e pesa 84 chili, tanto che nell'ambiente è soprannominato il gigante gentile. Laureato in scienze motorie, nelle ultime due stagioni è sceso fino a 10"21 sui 100 e 20"66 sui 200 e ha deciso di tornare a vivere in Sardegna dopo essere diventato papà del piccolo Leandro. Nel 2022 ha vinto il titolo italiano della 4x100 con i colleghi Molinari, Tanzilli e Malvezzi.

m.nic.

fotoservizio di Mario Grassi e archivio Riccardi

Sergio D'Asnasch
vince i 200 alla Pasqua

D'ASNASCH-VESCHI UN AMORE TRA SPORT E TV

Il velocista spezzino, pioniere della Riccardi, e la grande regista della Rai sono stati legati per tutta la vita

di Mario Nicoliello

Lui in principio atleta quindi giornalista, lei dapprima nuotatrice a pancia in su e in seguito insuperabile regista televisiva. Insieme prima nello sport, poi nella vita. L'unione di ferro tra Sergio D'Asnasch e Luciana Veschi si consolida con l'Atletica Riccardi sullo sfondo, considerando che lo spezzino, classe 1934, fu uno dei precursori del sodalizio: il

D'Asnasch venne "catturato" mentre bighellonava attorno al "Giuriati". Sognava il peso, fu sprinter

primo esponente della Riccardi a conquistare un titolo italiano, il primo a vestire la maglia azzurra e ovviamente il primo a partecipare ai Giochi Olimpici. La leggenda narra che mentre bighellonava attorno al Giuriati fu notato da Gippi Usuelli, che lo portò in Riccardi. Sognava il peso, sperimentò il lungo per esordire in Nazionale (nel 1953 nella sfida Italia-

Ha sempre lavorato da giornalista all'Ansa e tutt'oggi, a 88 anni versa puntualmente la sua quota sociale

Germania) ma sfondò nella velocità: vincitore del campionato italiano di seconda serie sui 100 nel 1953, azzurro agli Europei di Berna 1954, campione italiano assoluto con la 4x100 nel 1955, stagione in cui si vestì d'oro anche ai Giochi del Mediterraneo di Barcellona, sempre con la staffetta veloce. Un anno più tardi superava le selezioni per le Olimpiadi, esprimendosi in 10"6 nei 100 e 21"8 nei 200. Era il 1956 e la destinazione a cinque cerchi erano gli antipodi. A Melbourne D'Asnasch, riserva in staffetta, fu schierato esclusivamente sui 200, passando la batteria in seconda posizione alle spalle di Andy Stanfield (poi argento dietro Bobby Morrow) per poi piazzarsi sesto (quindi ultimo della propria serie) nei quarti.

Piscine e Ciotti

Conclusa la carriera in pista, D'Asnasch fu brillante giornalista, lavorando prevalentemente all'agenzia Ansa, e sposando appunto Luciana Veschi. Classe 1939, la fiumana di nascita scelse il nuoto come ambito sportivo, seguendo le orme del papà Renato (che era anche dirigente della Federnuoto) e condividendo la passione con la sorella Welleda. Dorsista, la Veschi raggiunse l'apice della sua carriera nel 1953, col terzo posto insieme alle colleghe della Lazio nella 4x100 mista ai campionati italiani.

Il matrimonio, nel 1962, segnò la fine della sua avventura in acqua, ma l'inizio della professione che l'ha resa celebre. Alzi la mano infatti chi la ricorda oggi come nuotatrice! Luciana Veschi ha legato il suo nome alla regia televisiva e al centro di produzione della Rai di Milano. Sandro Ciotti arrivò a definirla "Nostra signora delle telecamere", per esaltarne la capacità di leadership. Lo studio della Domenica Sportiva divenne il suo giardino di casa, tanto che la signora D'Asnasch ne firmò

Il matrimonio tra Sergio e Luciana. È il 1962



la regia per sedici anni filati, dal 1981 al 1996. In mezzo curò anche un'edizione del "Processo del lunedì" e soprattutto ebbe il piacere di posizionare le telecamere in occasione della cerimonia d'apertura della Coppa del Mondo di calcio di

Italia '90. Luciana è scomparsa a Milano nel novembre dello scorso anno, Sergio è tuttora vivente e, come ricorda il presidente Sergio Tammaro, "ogni anno versa puntualmente la quota sociale per supportare le iniziative della Riccardi".

D'Asnasch vincitore dei 100 ai campionati di seconda serie 1953



Luciana Veschi D'Asnasch nel 1971



fotoservizio di Giancarlo Colombo

EUROFIGHTER

Ingebrigtsen, Duplantis, Bol: la stagione appena conclusa è stata segnata da tre campioni europei capaci di sfidare e battere il mondo

di **Andrea Buongiovanni**



Ultima perla di una lunga collana? Agli Europei di cross disputati al Parco La Mandria di Venaria Reale, alle porte di Torino, domenica 11 dicembre. Jakob Ingebrigtsen, quel giorno, conquistando da dominatore il sesto titolo consecutivo in altrettante partecipazioni alla manifestazione (i primi quattro tra gli juniores, gli altri due tra i seniores), ha confermato di che pasta sia fatto. Proprio il norvegese, stella assoluta, è uno dei

rappresentanti più in luce di un movimento, quello dell'atletica del Vecchio Continente, che nel 2022 ha definitivamente lanciato a livello mondiale grandi personaggi. Ricordare la loro ultima impresa in ordine di tempo serve per riassumere un anno tutto d'oro. Da Armand Duplantis, re dell'asta, a Femke Bol, regina degli ostacoli bassi, passando dall'uomo di Sandnes, sono tanti i giovani campioni europei capaci oggi di fare la differenza.

Duplantis

INGEBRIGTSEN

Trionfi e record, l'anno infinito del ragazzo programmato per vincere

Il record del mondo indoor dei 1500, a Lievin il 17 febbraio (3'30"60), sottraendolo dopo tre anni all'etiope Samuel Tefera per 44/100; l'argento mondiale indoor dei 1500, a Belgrado il 20 marzo, beffato per 25/100 dallo stesso Tefera; il primato del miglio della Diamond League, a Oslo il 16 giugno, col miglior crono del mondo degli ultimi 21 anni (3'46"46); l'argento iridato dei 1500, a Eugene il 19 luglio, sorpreso dal britannico Jake Wightman per 24/100; l'oro iridato dei 5000, nella medesima località, il 24 luglio; quello europeo, sull'identica distanza, a Monaco di Baviera, il 16 agosto, e quello, nella stessa rassegna, sui 1500, il 18 agosto (per una doppietta già riuscitagli a Berlino 2018, a 17 anni); la vittoria nei 1500 nella finale di Diamond League, a Zurigo l'8 settembre, con la miglior prestazione mondiale stagionale (3'29"02); il già ricordato trionfo nell'Eurocross italiano (su 9.6 km), l'11 dicembre.

L'elenco dei successi di Jakob Ingebrigtsen nel 2022 è lunghissimo, come quello di tante stagioni precedenti. Perché il ragazzo, a 22 anni (compiuti in settembre), può già essere considerato un veterano. Papà Gjert, del resto, lo ha programmato per vincere sin da quando ne aveva 12. Sulle tracce dei fratelli maggiori Henrik, 31 anni (nei 1500 un oro, un argento e un bronzo europeo), che da qualche mese lo allena proprio al posto del genitore, e Filip, 29 (sempre nei 1500 un oro europeo e un bronzo mondiale), due che a loro volta all'attività internazionale di vertice hanno a lungo dato del tu.



La gioia di Jakob Ingebrigtsen sul traguardo dei 5000 di Eugene



L'impressionante superiorità di Ingebrigtsen sui 5000 mondiali

Dei metodi di lavoro e dei tanti chilometri macinati si sa molto. Jakob, che a fine 2023 sposerà la sua Elisabeth, ha già praticamente vinto tutto, oro olimpico compreso. E adesso può inseguire traguardi che nessuno (o quasi) ha mai raggiunto. Come la doppietta iridata 1500-5000 fallita per poco in Oregon (sin qui riuscita solo allo statunitense Bernard Lagat a Osaka 2007) o, udite udite, la tripletta 1500-5000-10.000 in una stessa rassegna. Avrebbe voluto inseguirla già agli Europei di Monaco dell'estate scorsa, ma privo del minimo sui 10.000 (fermato dal Covid quando aveva programmato di ottenerlo, per lui una formalità), ha dovuto rimandare il progetto. Difficilmente, calendario alla mano, potrà provarci ai Mondiali di Budapest dell'agosto prossimo. Più avanti, chissà. Magari - pensate la suggestione - a Roma 2024... "Un passo alla volta - dice - l'obiettivo a medio termine è la rassegna ungherese".

a.b.



DUPLANTIS

Impugnatura e fase aerea così l'acrobata svedese è solo in volo verso l'ignoto

Il 23enne svedese, uno che vola più in alto degli altri dai Mondiali allievi di Cali 2015, prima ha condiviso proprio con Ingebrigtsen il riconoscimento di miglior atleta dell'anno della federazione europea, poi ha fatto suo quello della federazione mondiale. Insomma: è stato il padrone del 2022. Durante il corso dell'anno ha conquistato il titolo mondiale all'aperto e al coperto, quello europeo e la finale di Diamond League, con il contorno di tre record del mondo (un centimetro alla volta), fino al 6.21 superato a Eugene nell'occasione più importante e prestigiosa.

Delle 21 gare (19 finali) disputate (7 al coperto, 14 all'aperto), non ne ha vinta solo una, la penultima, quella del meeting di Bruxelles. Sue le migliori otto prestazioni mondiali stagionali all'aperto e le migliori tre al coperto. Mondo, non bastasse, dopo 28 anni, ha riportato il limite all'aperto (era il suo 6.16 realizzato il 30 giugno a Stoccolma) davanti a quello al coperto (6.20 nella rassegna iridata di marzo a Belgrado). L'ultimo a riuscirci era stato Sergey Bubka, con il 6.14 firmato al Sestriere nel luglio 1994, cinque anni prima che Armand nascesse.

Il bambino che ha imparato a saltare sulla pedana costruita da papà Greg nel giardino di casa, in Louisiana, secondo molti osservatori fa già l'occholino ai 6.30. In occasione del primato a 6.21, tra sé e l'asticella avrebbe lasciato 8,2 centimetri nel punto minimo e addirittura 14,9 in quello massimo. C'è luce, insomma, tantissima luce. La sua tecnica è perfetta: i ra-



"Mondo" Duplantis in volo



Duplantis con l'assegno per il record del mondo di Eugene

pidissimi venti passi della rincorsa (a una velocità media prossima ai 10 metri al secondo), lo stacco deciso, la meravigliosa fase aerea, utilizzando l'asta come fosse una fionda e impugnandola come gli altri non riescono e il valicamento da manuale. Tutto con una facilità disarmante. Sono 40, adesso, le gare concluse oltre i sei metri nel corso della carriera e 56 i salti. In cinque anni. Bubka, in dodici, nel primo caso è arrivato a 44, ma nel secondo non è andato oltre 46. Mondo, che è sempre più spesso accompagnato dalla bella fidanzata Desiree - un po' artista, un po' funambolo, un po' ginnasta - assoluto mattatore delle scene, sa come dare spettacolo. "Quali altri obiettivi mi restano? Un'infinità - garantisce - sono giovane e certi limiti restano inesplorati".

a.b.



BOL

Dal tris d'oro ai libri di storia la stagione da regina della prima delle "umane"

La federazione europea, nel 2021, la incoronò quale stella emergente dell'anno. Nel 2022, ulteriormente migliorata, l'ha eletta miglior donna dell'anno, preferendola alla saltatrice in alto ucraina Yaroslava Mahuchikh e alla specialista delle prove multiple belga Nafi Thiam, le altre finaliste per il riconoscimento. Giusto così: Femke Bol, a 22 anni, è una realtà assoluta. Nel corso degli ultimi dodici mesi ha conquistato qualcosa come sette medaglie globali: tre ori agli Europei di Monaco di Baviera, l'unica - uomini compresi - ad arrivare a tanto (nei 400, nei 400 ostacoli e nella 4x400, con un'ultima frazione in finale cronometrata in un grandioso 48"52 lanciato), due argenti ai Mondiali indoor di Belgrado (nei 400 e ancora con staffetta del miglio) e altri due argenti ai Mondiali di Eugene (nei 400 ostacoli e con la 4x400 mista). A questi risultati si aggiunge il successo nei 400 ostacoli nella finale di Diamond League a Zurigo. Nella stagione all'aperto, nel giro di pista con o senza barriere, ha subito un'unica sconfitta: nella finale con gli ostacoli in Oregon per mano dell'inarrivabile Sydney McLaughlin, capace nell'occasione di uno storico primato del mondo (50"68), con Femke staccata di 1"69, pur eguagliando la propria miglior prestazione stagionale (52"27), già firmata in occasione del meeting di Stoccolma, record della Diamond League. Ma, con la statunitense, si è al cospetto di un'extra-terrestre. La Bol, nel mondo dei comuni mortali, ha un ruolo da protagonista. Tanto che in Patria è già messa sullo stesso piano



L'olandese con l'argento iridato



Femke Bol vince i 400 a Monaco di Baviera

delle varie Fanny Blankers-Koen, Dafne Schippers (atleta europea dell'anno nel 2014 e nel 2015) e Sifan Hassan (nel 2021), glorie nazionali femminili. In "De canon van de Nederlandse atletiek", libro che ripercorre la storia dell'atletica dei Paesi Bassi da poco dato alle stampe, un capitolo - non a caso - è a lei dedicato. La ragazza nata a Amerfoort, allieva di Laurent Meuwly, continua a stupire per il suo fisico "normale" (1.84 per 65 chili) e per la sua azione tanto elegante, quanto efficace. "Se ripenso alla mia stagione - ha sottolineato - credo di aver realizzato l'impresa più grande agli Europei: vincere 400 e 400 ostacoli è stato ben più difficile di quanto possa essere apparso. Ho tratto ispirazione dalla Hassan, che si è sempre spinta oltre i propri limiti".

a.b.

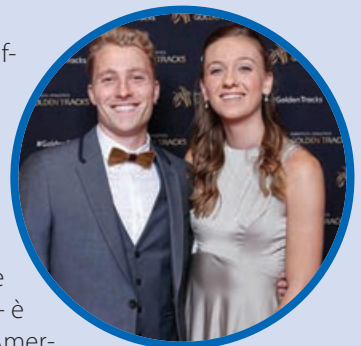


Foto organizzatori



La partenza dell'ultima Run Rome the Marathon

MARATONA, LA LUNGA RINCORSA DOPO IL COVID

Le nostre classiche non arrivano ai numeri del 2019

Le nuove esigenze del movimento per una ripresa completa del settore

di **Gabriele Gentili**

Il 2022 "anno zero" della maratona italiana? Per certi versi sì, considerando che abbiamo vissuto la prima vera stagione del post Covid. Si sapeva bene che la pioggia di cancellazioni arrivate da fine febbraio 2020 avrebbe avuto influsso sull'evoluzione non solo della stagione stessa, ma di tutto il movimento podistico. Basti pensare che l'anno precedente si erano organizzate in Italia ben 106 maratone, nel 2020 sono state solo 24, con uno stop dopo il 23 febbraio durato fino a fine luglio e con due sole gare Fidal, a Pescara e Reggio Emilia.

Roma capitale

Che si sia nel pieno di un processo in evoluzione lo si capisce dai numeri di partecipazione, ancora ridotti rispetto a quelli a cui eravamo abituati nel 2019, ma i numeri bisogna anche saperli leggere. È il caso ad esempio di quanto avviene a Roma, la Capitale non solo dal punto di vista politico e sociale. Se guardiamo l'ordine di arrivo nudo e crudo, scopriamo che nello scorso marzo sono entrati in classifica 5.484 corridori, ben 3.278 meno del 2019, ma Nicola Ferrante, oggi direttore

tecnico della Run Rome the Marathon, spiega come questo dato non dica tutto: "Nel 2020 siamo stati costretti ad annullare l'evento quando avevamo molte migliaia di iscrizioni, nel 2021 abbiamo potuto recuperare la gara solo nel tardo autunno. Per questo la prima vera edizione del nuovo corso è stata quella di quest'anno, in cui abbiamo avuto al via quasi 3.000 persone che hanno partecipato alla maratona nella sua veste non competitiva. Comunque il trend è di crescita netta e speriamo che continui. Essendo appaltata dal Comune di Roma la nostra maratona può usufruire dei servizi senza spese aggiuntive, ma in generale allestire una gara comporta altissime spese che le quote d'iscrizione non compensano. E' un problema grave. Se davvero vogliamo tornare ai numeri pre-pandemia, bisogna affrontare anche questo tema".

Strano a Milano

Una delle prime evidenze scaturite dalla ripresa della pratica sportiva dopo il Covid è anche il cambiamento della figura del praticante. Molti non vogliono più sentirsi legati, irregimentati dalla ricerca del risultato, dal controllo ossessivo di strumenti elettronici per misurare tempo, battiti, watt e quant'altro. Nel mondo della maratona questa esigenza si sente, come spiega Andrea Basso, coordinatore generale della Milano Marathon: "Per tantissimi ormai l'aspetto agonistico non è più fondamentale per la propria gratificazione e questo nuovo trend va assolutamente compreso e intercettato da parte degli organizzatori. I podisti del dopo pandemia selezionano gli eventi a cui prendere parte, anche per un discorso economico, e privilegiano quelli che offrono il meglio. Comunque i tempi stabiliti a Milano nell'edizione prettamente agonistica del 2021 resteranno nella storia dell'atletica italiana. C'era l'impossibilità di allestire un evento sportivo di massa ma c'era anche la necessità per molti corridori di partecipare finalmente a una maratona di alto livello. Quella giornata ha dato alla Milano Marathon un'immagine diversa: ora tutti sanno che a Milano si può correre molto, ma molto veloce. Eppure, difficilmente nel 2023 noi organizzatori

TOTALE ARRIVATI

Città	2019	2020	2021	2022
Firenze	7455	0	3751	6258
Roma	8862	0	4374	5491*
Milano	6303	0	86	4905*
Venezia	5340	0	2730	4300
Verona	2015	0	937	1263
Rimini	1832	0	0	1248
Ravenna	2010	0	1120	1141
Padova	1243	0	0	1045
Torino (T-Fast)	0	0	923	--
Torino City Marathon	0	0	0	829

Dati aggiornati al 20 dicembre 2022

(*) = Alla Run Rome The Marathon vanno aggiunti quasi 3000 cittadini stranieri non tesserati che hanno partecipato alla gara non competitiva turistico-sportiva (totale 8396). Alla Milano Marathon quasi 300 (totale 5198)

italiani riusciremo a colmare il gap con il passato. Molti preferiscono non rischiare e magari dedicare la domenica a una corsetta in villa, all'aria aperta e lontano da tutti".

Gli organizzatori di Roma, Milano e Venezia ci spiegano come ripartire

Fikadu Debele Kebede
vince la recente Firenze Marathon



C'è l'esigenza di diversificare l'offerta in linea con il cambio dei praticanti

Venezia no-stop

Nel caso di Venezia il discorso è un po' diverso: quest'anno la gara della Laguna ha visto transitare sotto il traguardo 4.300 corridori. La sensazione è che la gara veneziana sia uscita dal periodo della pandemia quasi rinfrancata: "Forse è vero, noi però a differenza di tanti altri non ci siamo fermati neanche nel periodo più duro - spiega il presidente di Venicemarathon, Piero Rosa Salva - ed è stato davvero difficile, ma ora ne stiamo godendo i risultati. La nostra macchina operativa è rimasta in funzione, abbiamo continuato a stipendiare i dipendenti della nostra struttura e, nel terribile 2020, siamo comunque andati in scena con una versione virtual della maratona, che ha visto un numero incredibile di podisti correre la propria personale Venicemarathon in giro per il mondo. Ma non solo: abbiamo allestito anche una maratona simbolica, con un uomo, una donna e un disabile che hanno affrontato tutto il percorso di gara con tanto di staffetta al seguito, moto, auto. Quando siamo effettivamente ripartiti non c'era quella sensazione di macchina che viene faticosamente rimessa in moto. Tanto per dirne una, oltre il 50% dei volontari si è subito messo a disposizione. Abbiamo mantenuto la solidità della struttura a dispetto dei pesanti riflessi economici ma era anche evidente che dovevamo cambiare qualcosa per andare incontro alle

esigenze del movimento. Avevamo già inserito la 10 km, quest'anno abbiamo affiancato alla gara lunga anche la mezza maratona. Il nostro era un esperimento, a numero chiuso, ma considerando le risposte che abbiamo avuto, siamo propensi a continuare. Ci sarà un percorso di crescita del volume complessivo, ma il podismo vuole proposte diversificate".



La Venice Marathon in Piazza San Marco

Prestazioni, anche in Italia si va veloci

In Italia si corre veloce, ora. Per anni i percorsi italiani sono stati considerati inadatti all'ottenimento di grandi prestazioni, ma i numeri dicono altro. Per ben 225 volte (dati World Athletics), ad esempio, gli uomini hanno corso sotto le 2h10', limite che resta un segno distintivo. La prima volta avvenne nel lontano 1982, con la contestata Romaraton di Puttemans, poi non convalidata nella sua misurazione. Per nove volte la discesa sotto il fatidico muro è avvenuta prima del 2000, poi c'è stato il boom, con il disegno di percorsi sempre più veloci. In Italia si corre sì veloce, ma solo in dieci città, con Milano che ha superato Roma non solo come primato assoluto,

stabilito dal keniano Ekiru in 2h02'57" nell'eccezionale sfida del 2021, ma anche come numero di prestazioni: 71 contro 68. Seguono Siena (23, tutte nell'unica edizione del 2021), Torino (21), Venezia (14), Firenze (10), Carpi (9), Padova (5), Brescia (3) e Verona (1).

Discorso diverso fra le donne, dove il limite considerato è quello delle due ore e mezza. Ad aprire la breccia fu la portoghese Mota quando vinse i Mondiali dell'87 e per molti anni il suo 2h25'17" è rimasto il limite assoluto. In 18 ci sono riuscite prima del 2000, poi il numero di prestazioni è lievitato fino alle 205 attuali (dati aggiornati al 27 novembre 2022). Qui Roma ha perso il primato assoluto, ma conserva anche se di poco quello del numero complessivo: 50, contro le 47 milanesi. Ben 12 le città presenti nella graduatoria: Torino (29), Venezia (22), Firenze (17), Siena (16), Carpi (13), Padova (3), Treviso (3), Reggio Emilia (2), Trieste (2) e Ravenna (1). **g.g.**

Mondo Duplantis, Adriana Vilagos, Sebastian Coe, Alberto di Monaco, Sydney McLaughlin ed Erriyon Knighton



MONDO E SYDNEY PADRONI EPIS, IL RECORD È A UN PASSO

Duplantis e McLaughlin eletti atleti dell'anno

La veneziana corre in 2h23'54" a Valencia
a 10 secondi dal primato della Straneo

di **Marco Buccellato**

Bellinzona. Al Galà dei Castelli elvetico (12-9) 1,91 di Elena Vallortigara, pari misura con la vincitrice e iridata Patterson. Quinto Ponzio (20,75) e sesto Fabbri (20,59) nel peso vinto da Kovacs (22,19) su Crouser (22,00). Bellò quinta negli 800 in 2'02"01, undicesimo Melodago nei 3000 in progresso fino a 7'51"97. 10"86 nei 100 della Ta Lou.

Gerevini al Decastar. Sesta Sveva Gerevini (5.816 punti) al classico World Combined Events Tour Gold di Talence (17/18-9). Vittoria dell'austriaca Dadic con 6.233. Nel decathlon, record

nazionale del grenadino Victor con 8.550.

Chiappinelli. Progresso per l'azzurro nella mezza maratona di Copenhagen (18-9), 21° in 1h01"14" in una gara velocissima con quindici atleti sotto l'ora. Vittorie etiopi con Milkessa Mengesha in 58'58" e Tadu Teshome in 1h06'13".

Eliud lo fa ancora. Per Kipchoge altro record mondiale di maratona in 2h01'09" a Berlino (25-9) con passaggio folle a metà gara (59'51", media mai vista di 2'52" per chilometro) e quarto successo nella 42km tedesca. Di passaggio, doppio world best

Settembre

Kipchoge mondiale: 2h01'09" Chiappinelli cresce sulla mezza

ai 25 km in 1h11'08" e ai 30 km in 1h25'39". Terza performance all-time, grazie al 2h15'37" per la vittoria femminile nella seconda maratona della carriera per l'etiope Tigist Assefa.

Big London. Nella 42 km inglese (2-10), vincono in 2h17'26" l'etiope Yalemzerf Yehualaw su Joyciline Jepkosgei (2h18'07") e sull'altra etiope Alemu Megertu (2h18'32"), e il keniano Amos Kipruto in 2h04'39" sull'etiope Leul Gebresilase (2h05'12") e sul belga Bashir Abdi (2h05'19").

10.000. Nelle stesse ore, in Giappone, i keniani Richard Yator e Benard Koech corrono i 10.000 metri in 26'54"76 e 26'55"04.

Chicago, record sfiorato. Per la keniana Ruth Chepngetich sensazionale 2h14'18" nella 42 km dell'Illinois (9-10), a soli 14" dal primato mondiale, con pazzesco 1h05'44" a metà gara e triplo world best in 1h18'03" ai 25 km, 1h34'01" ai 30 e 1h50'25" ai 35. Il keniano Benson Kipruto in 2h04'24" tra gli uomini sull'etiope Tura (2h04'49"). Dietro la Chepngetich, record Usa di Emily Sisson in 2h18'29". Domenica on fire per i keniani nelle maratone: a Eindhoven, vincono Pius Karanja in 2h06'55" e Pascalia Chepkogei in 2h22'47". A Monaco 2h07'28" di Philimon Kipchumba e 2h23'26" di Agnes Keino (battuta Mare Dibaba con 2h24'12"), che migliorano i record della corsa.

Duopolio. La legge dell'Africa sub-sahariana si abbatte anche a Lisbona (9-10) con Andualem Belay Shiferaw in 2h05'45" e Bornes Kitur in 2h24'17".

Buonissima la prima. L'etiope Almaz Ayana aggiorna il miglior esordio di sempre in maratona ad Amsterdam (16-10) in un eccezionale 2h17'20", davanti alle altre due strepitose debuttanti Genzebe Dibaba (2h18'05") e Tsehay Gemechu Beyan, terza (2h19'59"). E' etiope anche il vincitore: Tsegaye Getachew Tadese in 2h04'49".



Yalemzerf Yehualaw, regina a Londra



Daniele Meucci

Valencia atto I. Nella mezza spagnola (23-10) esordio vittorioso sulla distanza della tedesca Konstanze Klosterhalfen in un ottimo 1h05'41". Tra gli uomini undicesimo Pietro Riva in 1h00'30", quinta prestazione italiana. Davanti, ben quattro scendono sotto i 59': il keniano Kandie (58'10"), Kejelcha (58'32", record etiope), Mateiko (58'40") e Worku (58'47"). La lunga striscia di tempi di valore si arricchisce a Lubiana con la 22enne etiope Siranesh Yirga che straripa in 2h21'08". Etiope anche il vincitore Gebretsadik Adhana in 2h06'09".

Aouani. Prime battute cross-country, con seconda piazza del campione italiano Iliass Aouani a Amorebieta (23-10) a 11" dal burundiano Rodrigue Kwizera, primo nell'ultima edizione del circuito Gold.

Yaremchuk. La 28enne dell'Esercito è quarta nella maratona di Francoforte (30-10) in 2h25'36", ottava prestazione italiana all-time e progresso di tre minuti e mezzo sull'esordio veneziano del 2021. Nona Rebecca Lonedo in 2h39'54". Vincono i keniani Brimin Kipkorir in 2h06'11" e Sally Kaptich Chepyego in 2h23'11" (iridata allievi ben 21 anni fa!).

Ottobre

Yaremchuk: 2h25'36" a Francoforte La Yehualaw conquista Londra

Novembre

New York, mai un Meucci così Kenya show con Chebet e Lokedi

Meucci morde la Mela. L'azzurro è ottavo a New York (6-11) in 2h13'29", miglior piazzamento della carriera nella Big Apple, perdendo una posizione in prossimità dell'arrivo. Successi keniani con il favorito Evans Chebet in 2h08'41" e l'esordiente Sharon Lokedi in 2h23'23" che beffa l'israeliana Salpeter (2h23'30"), l'iridata Gebreselassie (2h23'39"), la 42enne Edna Kiplagat (2h24'16") e la debuttante più attesa, Hellen Obiri, sesta in 2h25'49".

Ancora Aouani. Stesso giorno a Soria nel cross spagnolo, l'azzurro è quarto dopo una gara di testa. Vince il burundiano Thierry Ndikumwenayo, 28° Pietro Arese.

Battocletti. L'azzurra apre la campagna invernale con il sesto posto nel cross di Atapuerca (13-11), e precede la quattro volte oro europeo di cross Yasemin Can. Vincono la keniana Chebet e ancora Ndikumwenayo, primo anche a Siviglia (20-11), dove la Can torna a imporsi tra le donne. Nella seconda



Giovanna Epis



Sydney McLaughlin con il marito Andre Levrone

uscita, Battocletti seconda a Alcobendas (27-11) battuta solo dalla keniana Mawia.

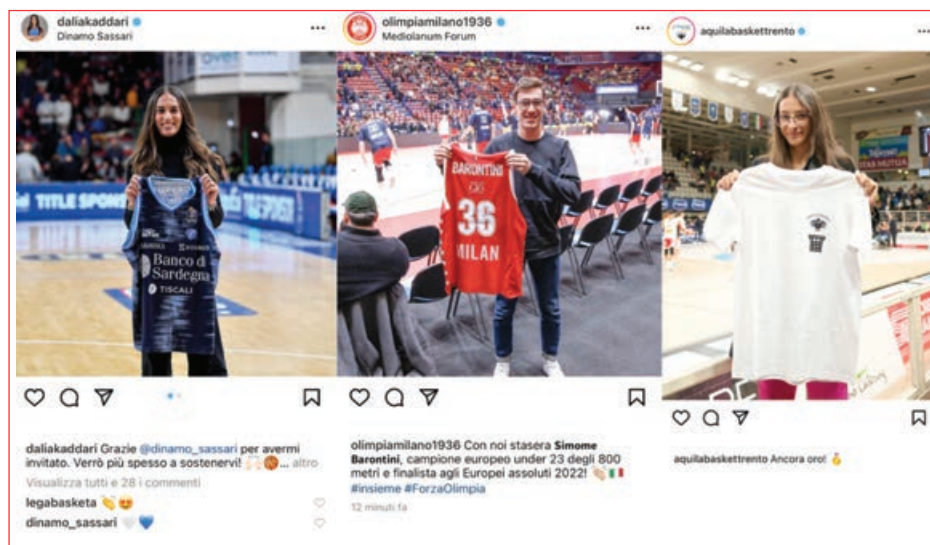
Fukuoka. Riecco la classica giapponese di dicembre (4-12). Vince Maru Teferi, israeliano di origini africane, in 2h06'43". Fuori podio l'australiano Brett Robinson (primato nazionale in 2h07'31") e l'ex-iridato Abel Kirui (2h07'38"). Nelle stesse ore Benard Kibet Koech toglie a Haile Gebrselassie l'ultimo primato (nelle dieci miglia di Kosa), con crono finale di 44'04".

Valencia atto II, Epis 2h23'54". Tanto tuonò che fu tempesta. Nella 42 km superpiatta del 4 dicembre, Giovanna Epis sfiora il record italiano di Valeria Straneo di soli 10", quindicesima al traguardo di una corsa dai numeri incredibili. L'atteso attacco al mondiale dell'etiope Letesenbet Gidey, all'esordio sulla distanza, fallisce per merito della connazionale Amane Beriso, terza all-time in 2h14'58", così come il keniano Kelvin Kiptum (esordio senza precedenti in 2h01'53"!), in una corsa maschile dove è 33esimo Daniele D'Onofrio in 2h12'47". Catherine Bertone chiude trentesima con il nuovo primato europeo Master W50 in 2h34'14". Risultati fuori norma: tra gli uomini 2h03'00" del tanzaniano Geay (primato nazionale), 2h03'29" di Alex Mutiso, 2h03'40" del favorito Tamirat Tola. Sei uomini sotto le 2h05', 24 sotto le 2h10': La Gidey, stravolta all'arrivo, bagna l'esordio in 2h16'49" (migliore del debutto della Ayana a Amsterdam), sette atlete sotto le 2h19' (!), con Kiprotich (2h17'29"), Teshome (2h17'36", MPM U23), Chemutai (2h18'11"), Mesfin (2h18'47") e Girma (2h18'52").

Stars World. A Montecarlo, World Athletics incorona gli atleti dell'anno. Sono lo svedese "Mondo" Duplantis (asta) e la statunitense Sydney McLaughlin (400hs). Scelte anche le stelle emergenti: lo statunitense Erriyon Knighton (200) e la serba Adriana Vilagos (giavellotto).

Dicembre

10 miglia, Kibet Koech toglie a Gebrselassie l'ultimo record



SALTO CON L'HASHTAG

È basket-mania in casa azzurra: Gimbo in trio con Vale e Bagnaia ma anche Barontini, Kaddari e Battocletti

E chissà se Stano ha acciuffato il ladro della medaglia su VivaRai2

di Nazareno Orlandi

#VivaRai2 Che fine ha fatto la medaglia d'oro di Massimo Stano? Mannaggia, l'ha rubata un ladro. Fiorello si dispera, il campione olimpico insegue il furfante marciando. L'avrà acciuffato?

#PadelLover Tutti pazzi per il padel, mica soltanto i calciatori: Edo Scotti indossa pure il maglione giusto, Peppe Gibilisco vs Fabrizio Donato è la sfida tra i miti azzurri.

#Italbasket I "nostri" si esaltano anche per la pallacanestro: Barontini a Milano, Kaddari a Sassari, Battocletti a Trento, è corsa a invitare le stelle dell'atletica italiana sul parquet. Gimbo in maglia azzurra con Vale Rossi e Pecco Bagnaia: il trio di cui

non sapevamo di avere bisogno.

#Ballandoconlestelle Jacobs ballerino per una notte: stavolta non conta il tempo sui 100 ma "Il tempo delle mele", abbracciato alla sua Nicole. E Sara Simeoni, diva del Circolo dei Mondiali, duetta con Bobo Vieri.

#Bolt La foto dell'anno non poteva che diventare un meme (thanks to @i_mezzofondisti_anonimi). E se poi l'allenatore ti iscrive alla gara perché non c'è gente forte...

#Qatar2022 "Ci sono campioni e ci sono leggende: quest'uomo è una leggenda". Barshim e l'omaggio a Ronaldo "Il fenomeno" ai Mondiali di calcio nel suo Qatar.



#Leone "Ciao a tutti, io sono Leone, 3,650 kg di felicità e amore": la gioia infinita di mamma Eleonora Giorgi e papà Matteo Giupponi.

#LaSapienza "Anche dai momenti più bui si può trarre qualcosa di positivo. Nei tre anni più difficili della mia carriera sportiva ho trovato il mio rifugio nello studio, la mia ancora di salvezza per non impazzire del tutto. Grazie tibia, grazie operazioni chirurgiche, grazie pandemia... senza di voi probabilmente non ce l'avrei fatta". Dottoressa Sonia Malavisi, laureata in scienze economiche, ti aspettiamo in pedana!

#GoldenRetriever La passione di Jakob Ingebrigtsen per i cani. La "Family Christmas Card" è in compagnia della sua

graziosa compagna Elisabeth e degli amati golden retriever Maximus Prime e Jupiter Prime. Quasi 10.000 followers per la pagina Instagram dei due cagnoloni. E voi li seguite già?

#Seoul88 "È successo qualcosa di unico. Qualcosa che rimarrà sulla mia pelle. Ho avuto il privilegio di indossare la maglia originale utilizzata da Pietro Mennea durante le Olimpiadi di Seoul. Non vedo l'ora di mostrarvi tutti i dettagli di questo progetto". Filippo Tortu e il rispetto per la storia dell'atletica italiana.

#Simpson Nick Ponzio è Supermario, Roberta Bruni è un Funko Pop, Mattia Furlani è un Simpson: quando il web trasforma gli azzurri in cartoon.



fotoservizio di Marco Gulberti



Cesare Maestri

C'È UN'ITALIA CHE VA VELOCE ANCHE SE CORRE IN SALITA

Azzurri super ai nuovi Mondiali con quattro specialità voluti da World Athletics: **spicca l'oro di squadra nel trail corto**

di **Luca Cassai**

È una nuova epoca per la corsa in montagna, ma l'Italia si conferma tra le nazioni di vertice anche ai Mondiali sull'onda dei trionfi agli Europei di luglio. Otto volte sul podio e due esaltanti vittorie di squadra a Chiang Mai, in Thailandia, a tre anni dall'ultima edizione dopo una serie di rinvii dovuti alla pandemia. Un ritorno in grande stile: la rassegna iridata sotto la spinta di World Athletics si fa in quattro, tante sono le specialità in programma per l'inserimento del trail (la corsa in ambiente naturale su distanze superiori a quelle abituali), short e long, oltre alle gare "only up" e di salita e discesa.

Cominciano in gloria le tre giornate dell'evento, con il titolo degli uomini nella sola ascesa. Che felicità nel riconquistare la vetta del mondo, come non accadeva da sette anni nel "classic". L'occasione si presenta ghiotta, perché il Kenya fa doppietta (Patrick Kipngeno, leader della Coppa del Mondo in questa stagione, e Philemon Kiriago), ma non ha un terzo atleta, senza quindi completare la squadra, mentre è clamorosa l'assenza dell'Uganda, che non entra in camera di chiamata per un malinteso. Ne approfittano i camosci azzurri, schierando una formazione compatta, con due big e due emergenti: settimo il campione europeo Cesare Maestri, ot-

**Un bottino di due titoli, due argenti e quattro bronzi
Successo pure per il team "sola salita"**

tavo in rimonta Xavier Chevrier, solido il 24enne Andrea Rostan (17°), frenato da un lieve infortunio Henri Aymonod (28°) sugli 8,5 km per 1065 metri di dislivello, nel caldo umido del Sud-Est asiatico.

Trail

Metà del bottino arriva dal trail. Nel "corto" di 38 km si festeggia l'oro della formazione maschile guidata da Francesco Puppi, argento individuale. Ancora tra i migliori il trentenne comasco, alla quarta medaglia mondiale. Tre azzurri si piazzano nei primi dieci per una splendida vittoria collettiva (la prima dell'Italia a livello globale nel trail) con il settimo posto del giovane Andrea Rota, 22 anni, già sesto agli Europei, e il decimo di Cristian Minoggio. A seguire 18° Mattia Gianola, 21° il capitano Martin Dematteis e 50° Luca Cagnati. Poi il bronzo della consacrazione nel "long trail" per l'altotesino Andreas Reiterer, dopo oltre sette ore di gara sui 78 km, correndo da protagonista. Ma anche la sorpresa del team femminile, terzo sulla distanza maggiore con Giuditta Turini, Camilla Spagnol e Alessandra Boifava, che stringono i denti per cogliere i risultati utili.



Il team maschile oro di salita



Up & Down

In chiusura, altre tre medaglie: spicca il bronzo senior "up and down", lottando per l'argento, sfuggito di un solo punto, con l'acuto di Alberto Vender che è settimo davanti a Maestri, nono in recupero nel finale malgrado una distorsione, Chevrier e Pattis. Stavolta domina l'Uganda (cinque ori), a dimostrazione che sarà sempre più difficile trovare spazio. E sorridono le U.20 azzurre per il bronzo della valdostana Axelle Vicari e l'argento a squadre insieme all'allieva Anna Hofer, Emily Vucemillo e Matilde Bonino. Se poi c'è bisogno di una riprova che ormai la corsa "off road" è considerata parte integrante del movimento, in Francia gli atleti dell'anno sono l'oro del trail corto Blandine L'Hiron-del e un certo Kevin Mayer, campione mondiale di decathlon.

IL MEDAGLIERE AZZURRO

ORO

Squadra U in salita: Cesare Maestri, Xavier Chevrier, Andrea Rostan, Henri Aymonod
Squadra U trail corto: Francesco Puppi, Andrea Rota, Cristian Minoggio, Mattia Gianola, Martin Dematteis, Luca Cagnati

ARGENTO

Trail corto U: Francesco Puppi
Squadra D Up&Down U.20: Axelle Vicari, Anna Hofer, Emily Vucemillo, Matilde Bonino

BRONZO

Trail lungo U: Andreas Reiterer
Squadra U Up&Down: Alberto Vender, Cesare Maestri, Xavier Chevrier, Daniel Pattis
Squadra D trail lungo: Giuditta Turini, Camilla Spagnol, Alessandra Boifava
Up&Down D U.20: Axelle Vicari

foto archivio Fidal

Lazzurro in pista agli Europei del 1982



UN GIORNO DA PAVONI “LA MIA CORSA PERFETTA”

L'incoscienza, la leggerezza, lo stratagemma:
**il velocista romano rievoca l'argento sui 100
agli Europei di Atene 1982. A 19 anni**
“Ma non ero un fenomeno come Mennea”

di **Valerio Vecchiarelli**

L'ultima medaglia europea dei 100 metri al maschile prima che si affacciasse in corsia il ciclone Jacobs per saldare il conto con il tempo, ha appena compiuto 40 anni: 7 settembre 1982, stadio Olimpico di Atene, in settima corsia c'è un ragazzo romano e l'Italia all'improvviso pensa di aver scoperto l'erede di Pietro Mennea, che dopo la doppietta di Praga 1978 e l'oro olimpico di Mosca 1980 si è preso un anno sabbatico e ad Atene fu sesto con la 4x400. La volata d'argento del diciannovenne Pierfrancesco Pavoni, appena apparso su un palcoscenico internazionale, sembra piovuta dal cielo. Il racconto di quella giornata stenta a iniziare, poi diventa una fiume in piena, un rivolo che porta a valle ricordi ed emozioni: «No, basta, mi volete male - esordisce Pavoni ridendo - ricordarmi che sono passati 40 anni vuol dire sottolineare che sono diventato vecchio...».



L'arrivo dei 100 ad Atene

Professore

Eppure il ricordo è dolce, perché quello fu il giorno della corsa perfetta: «Si è vero, ebbi la fortuna di arrivare a quel-

l'Europeo da assoluto sconosciuto, l'Italia si sentiva orfana di Pietro che a Praga aveva fatto doppietta e poi due anni dopo si era ricoperto della gloria di Olimpia. Io avevo iniziato da poco a lavorare con il professor Vittori, mi sottoponevo contro voglia a quei carichi di lavoro disumani, allenamento forse troppo duro per me che già convivevo

“I carichi di lavoro di Vittori erano esagerati per me E soprattutto per i miei tendini”

Mennea, Pavoni, Simionato e Tilli
La 4x100 d'argento ai Mondiali del 1983



EUROPEI, LE MEDAGLIE ITALIANE SUI 100 METRI

Edizione	atleta	medaglia	tempo
Uomini			
Parigi 1938	Orazio MARIANI	argento	10"6
Oslo 1946	Carlo MONTI	bronzo	10"8
Bruxelles 1950	Franco LECCESE	argento	10"7 (+0,7)
Roma 1974	Pietro MENNEA	argento	10"34 (-1,0)
Praga 1978	Pietro MENNEA	oro	10"27 (0,0)
Atene 1982	Pierfrancesco PAVONI	argento	10"25 (-0,8)
Monaco 2022	Marcell JACOBS	oro	9"95 (-0,1)
Donne			
Monaco 2002	Manuela LEVORATO	bronzo	11"23 (-0,7)



con la delicatezza dei miei tendini. Ero stato proiettato in quel mondo direttamente dalla scuola, mi allenavo e mi divertivo all'Istituto Filippin, dove avevo appena preso la maturità e il mio allenatore, visto che andavo veloce, mi mandò a fare qualche collegiale a Formia con il gruppo azzurro. Troppi carichi, non è un mistero se dico che spesso sono entrato in contrasto con il professore proprio per quel tipo di allenamento. Lui era abituato con Pietro, ma non si rendeva conto che aveva a che fare con un autentico fenomeno e non poteva essere quello un parametro per tutti noi. E così poco prima degli Europei ebbi un guaio al tendine di Achille, mi dovetti fermare per un periodo e chissà non sia stata proprio la mia fortuna».

Leggerezza

Adesso il ricordo corre veloce, 40 anni e sembra ieri: «Ero inesperto, tutto era una novità, quello stadio, il pubblico, quegli avversari. Ma ero anche uno per cui lo sport doveva essere sfida e divertimento. A me del cronometro interessava molto meno di una vittoria, mi piaceva da matti il confronto con l'avversario ed era una

“Pietro non poteva essere un parametro per tutti noi. Fortuna che dovetti fermarmi prima di Atene...”

goduria quando lo prendevo e lo mettevo alle mie spalle. Adesso lo racconto con leggerezza, ma questo atteggiamento visto a 40 anni di distanza poteva anche mettermi nei guai. E fu così che in semifinale acciuffai la qualificazione per un soffio, mi sentivo imbattibile, li misi dietro tutti e pensai di aver liquidato la questione, ma quando mi passarono ho dovuto rimettermi in moto e prendermi all'ultimo passo un quarto posto che valeva la qualificazione. Una leggerezza che ho pagato con la settima corsia della finale: se solo avessi potuto correre



Pavoni con Frank Emmelmann dopo la finale

al fianco di Emmelmann sono sicuro che nella sfida corpo a corpo lo avrei preso e anche battuto. E invece lui stava là, vicino allo sparo e lontano da me e da Marian Woronin, un armadio di velocista che al tempo incuteva terrore».

Goliardia

E così vinse Frank Emmelmann (10"21), argento Pierfrancesco Pavoni (10"25; record europeo juniores), bronzo Marian Woronin (10"28): «Quel giorno avevo pensato di cambiare la mia corsa, dovevo limitare al massimo l'impatto del piede con la pista, è una questione di biomeccanica, più ci vai giù pesante più ogni passo è un attrito e, di conseguenza, una frenata. Non so come successe, ma dopo lo sparo mi sentii filare via che mi sembrava di volare, era la corsa

che volevo e, a ripensarci oggi, quella è stata la mia corsa perfetta. Avanzavo veloce e Woronin lo tenni dietro, mi concentravo su di lui ed Emmelmann mi scappò via, ma la sensazione fu di assoluta libertà, una corsa così l'avevo solo sognata e adesso ero riuscito a trasformarla in realtà».

“Mi sentivo imbattibile e rischiai di uscire in semifinale. Avessi avuto Emmelmann a fianco, forse l'oro...”

LA FINALE DI ATENE 1982

1. Emmelmann (Rdt)	10.21
2. PAVONI (record europeo juniores)	10.25
3. Woronin (Pol)	10.28
4. Sharp (Gbr)	10.28
5. Sidorov (Urs)	10.32
6. Prenzler (Rdt)	10.35
7. Petitbois (Fra)	10.50
8. Stratos (Gre)	12.56

Pietro Mennea aveva il suo erede: «Non a caso parliamo di 40 anni fa, quella era un'altra atletica, il mondo era un altro, c'era la Germania Est, il blocco sovietico, lo sport di stato dei nostri avversari e lo sport quasi goliardico di noi giovani spensierati. A pensarci oggi, il giro di pista con un tedesco dell'Est, un italiano e un polacco che festeggiavano insieme fu un messaggio politico, lo sport poteva unire, ciò che la politica non riusciva a fare. Noi ci allenavamo e finito l'allenamento correavamo al mare, ci divertivamo, un raduno a Formia era una gran fatica, ma anche un gran piacere. Mi ricordo quando proprio Emmelmann venne a trovarci e rimase sorpreso. Loro avevano automobili improbabili di fabbricazione russa, noi andavamo in giro con una Golf e ai tedeschi dell'Est sembrava un'automobile di gran lusso. Quasi mortificato mi chiese

se potevo fargliela guidare, li capii quanto fosse diverso il modo di vivere le nostre passioni. Ecco, mi aveva battuto in pista e adesso era lì a guidare la mia macchina. La bellezza dello sport era anche questa».

Ottoz e ipertermia

Quarant'anni dopo Pierfrancesco Pavoni vive da lontano il mondo dell'atletica leggera? «Quarant'anni dopo Pierfrancesco Pavoni vorrebbe... ma c'è Stefano Tilli, che mi tiene continuamente aggiornato anche se l'aggiornamento non è richiesto, la mia compagna è Pilar Ottoz, con quella famiglia in casa è un'impresa impossibile tirarsi fuori dall'universo della pista. La Regina Madre (Lyana Calvesi; ndr) cerca sempre di coinvolgermi nella marea di iniziative che inventa per promuovere il progetto della sua Atletica Sandro Calvesi, Eddy continua a seguire l'allenamento dei ragazzi della loro società, Laurent lavora con me al progetto di produzione di macchine mediche che sfruttando l'ipertermia sono di fondamentale sostegno alla radioterapia oncologica. Oggi è quello il mio nuovo traguardo, una passione che iniziai a scoprire quando, grazie al consiglio di Pietro Mennea, andavamo a curare i nostri guai muscolari con dei trattamenti di ipertermia. La sfida di poter contribuire ad alleviare le sofferenze dei malati oncologici è affascinante ed è una conseguenza di ciò che mi ha insegnato lo sport: mai mollare, anche in campo medico».



Quarant'anni dopo quel ragazzo con l'argento vivo addosso fa finta di non voler ricordare la corsa perfetta. C'è voluto Marcell Jacobs e la sua volata di Monaco per aggiornare il calendario.

“In finale cambiai tecnica e mi sembrò di volare. Una corsa così l'avevo sognata e adesso era realtà»



Pierfrancesco PAVONI

È nato a Roma il 21 febbraio 1963. Scoperto da Michele Rossi all'istituto Filippin, è stato allenato anche da Carlo Vittori, Brooks Johnson, Sandro Donati, Charlie Francis, Henk Kraaijenhof, Gianfranco Dotta e Peppino Russo. Gareggiava per la Pro Patria Milano. Rivelatosi a soli 19 anni agli Europei di Atene 1982 con l'argento sui 100, fu poi argento con la 4x100 di Mennea, Simionato e Tilli ai Mondiali di Helsinki 1983 e il primo velocista azzurro a raggiungere una finale iridata dei 100, a Roma 1987, che corse però da infortunato e solo per onor di firma. A Roma disputò anche la finale dei 200, chiudendo settimo in 20"45. Due bronzi ai Mondiali indoor (1987, 1989) e due argenti agli Europei indoor (1987, 1990) sui 60, nonché l'oro ai Giochi del Mediterraneo sui 100 (1983), completano il suo ricco palmarès. Vanta personali di 10"22 sui 100, 20"38 sui 200 e 45"71 sui 400. Ha detenuto il record italiano della 4x100 (38"37) per 27 anni e quello dei 60 indoor (6"55) per 23 anni. Condizionato dagli infortuni, si è ritirato a soli 28 anni.

*Più che quotidiano.
Questo è un mondo di sport e passione.*



1 2 3 4 5 6 7 8

Corriere dello Sport – Stadio, un mondo di contenuti multimediali dove ogni giorno puoi leggere notizie autentiche e storie straordinarie di personaggi sportivi. Da oltre 90 anni, siamo la voce autorevole degli appassionati di sport.

media partner di



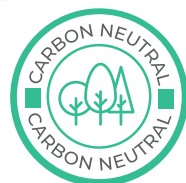
TUA
ASSICURAZIONI

MAIN PARTNER



Sempre con te.

Per maggiori informazioni visita il sito www.tuaassicurazioni.it



ラ M
ン E
ニ T
ン A
グ S
P
E
E
D™

S
K
Y
+

Libera la tua energia verso
il tuo nuovo PB con l'evoluzione
METASPEED™ SKY+

asics

sound mind, sound body



Find Your Speed.

#METASPEED